

I. L'AUTORE

L'immagine comunemente recepita di Ugucione da Pisa ci si offre ricca di aspetti di forte rilievo: il personaggio viene rappresentato come lessicografo, forse docente di grammatica, autore delle *Derivationes* e di altri scritti grammaticali, due dei quali (*Rosarium* e *De dubio accentu*) citati nel trattato lessicale maggiore¹; come studioso (e probabilmente maestro a Bologna) di diritto canonico e, in quanto tale, autore della fondamentale ma incompiuta e ancora inedita *Summa decretorum*, ampio commento del *Decretum* di Graziano; inoltre come autore di opuscoli di argomento relativo a consuetudini del rito e del calendario cristiano (*Agiographia*, oggetto di esplicita citazione nella *Summa*²) o prevalentemente teologico (*Expositio de symbolo Apostolorum*), e vescovo di Ferrara dal 1190 al 1210, anno della sua morte. Si è propensi a ritenere, grazie a indizi presenti negli scritti piuttosto che a testimonianze relativamente tarde e di fondamento non abbastanza certo³, che già all'inizio degli anni Sessanta⁴ del XII secolo egli stesse lavorando alle *Derivationes* (ma si è, d'altro canto, su indicazioni dei primi cronisti che ne fecero cenno⁵, precedentemente proposto l'ultimo decennio del secolo), che il suo anno di nascita possa collocarsi intorno al 1130, che dopo il 1180 il suo impegno di studioso del diritto canonico cominciasse a riscuotere grande credito e che nel 1188 avesse ini-

1. Due le citazioni del *Rosarium*: E 14, 1; R 44, 11. Per il *De dubio accentu* vd. Q 14, 32, ma anche C 137, 13: in questo secondo caso non c'è menzione del titolo.

2. Cfr. Cremascoli 1978, p. 93: *...si quis vult in his instrui, legat modicum libellum, quem de hac materia composuimus. Nomen eius est Agiographia et sic incipit: laboris assiduitas etc.* (citazione tratta da "una breve nota" di F. Gillmann del 1911).

3. Testimonianze di cronisti e giuristi (Salimbene da Parma, Riccobaldo da Ferrara, Tolomeo da Luca, Giovanni d'Andrea ecc.) si possono vedere raccolte in Cremascoli 1968, pp. 127-29 ai numeri 1-10.

4. In base ad un *exemplum fictum* di data (a. d. 1161), proposto in D 44, 62. Si tratta, naturalmente, di un indizio di qualche peso ma non risolutivo. La questione è discussa in Müller 1994, pp. 46-48. Lo studioso ammette (p. 47) che l'indicazione sarebbe molto significativa se fosse provato che le *Derivationes* appartengono all'autore della *Summa*, il quale sembra aver pensato che date di tal genere si debbano comunemente porre in un rapporto più o meno stretto con l'epoca di composizione dell'opera in cui compaiono.

5. In particolare Riccobaldo da Ferrara: vd. Cremascoli 1968, p. 128 num. 7.

zio la sistemazione del materiale in precedenza elaborato per realizzare la costruzione della *Summa decretorum*.

Di tre degli opuscoli qui sopra ricordati (*De dubio accentu*, *Agiographia*, *Expositio de symbolo Apostolorum*) esiste l'eccellente edizione moderna a cura di Giuseppe Cremascoli (= Cremascoli 1978). Questo studioso ha dedicato lunga ed approfondita attenzione specialmente all'opera lessicografica di Ugucione. La *Premessa* (pp. 7-9), le introduzioni e le note di commento ai testi dei primi due dei tre opuscoli contenute nel volume ne costituiscono una delle testimonianze più consistenti, da unirsi almeno alla preziosa rassegna bibliografica ragionata del 1968⁶.

L'insieme degli scritti or ora delineato è stato comunemente visto, fino a poco più di dieci anni fa, in accordo con notizie risalenti ad epoche non troppo tarde e, almeno in apparenza, tra loro non contraddittorie, come il vario ed imponente frutto dell'operosità di un unico personaggio. Esercitavano una forte spinta in tale direzione gli espliciti richiami e le corrispondenze riscontrabili tra alcune delle opere elencate. Abbiamo già visto come nelle *Derivationes* siano citati sia il *De dubio accentu* sia il *Rosarium*, il che non sembra poter suscitare diffidenza, data l'evidente affinità di genere tra i tre scritti. Abbiamo anche visto come nella *Summa decretorum* venga citata (una sola volta ma in modo circostanziato) l'*Agiographia*. C'è dell'altro: sia nella *Summa* sia nell'*Agiographia* si riscontra la presenza di molte esplicazioni lessicali di tipo derivatorio che spessissimo coincidono alla lettera con quanto reperibile nelle *Derivationes*. A questo proposito occorre però tener presente che il trattato lessicale non è mai ricordato nella *Summa* ed è invece citato come opera del medesimo autore nell'*Agiographia* (in una sola occasione, peraltro, e in una situazione testuale, come vedremo, alquanto precaria).

6. In essa troviamo, a partire dalla p. 127, una vasta rassegna di testimonianze e contributi (distinti mediante numerazione progressiva da 1 a 161) che giunge sino all'anno 1967. Il Cremascoli ha, anche in seguito, rivolto il proprio interesse soprattutto alle *Derivationes*, avendo egli operato già da prima del 1960 e per alcuni anni, come scolaro e poi come collaboratore, alla realizzazione di un progetto di edizione affidato nel 1958 da Ezio Franceschini ad Augusto Marinoni, docente di Filologia Romanza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Rinviando il lettore alla sintetica esposizione del progetto e della sua realizzazione (mediante tesi di laurea) fornita in Marinoni 1988, pp. 644-46. Un bel profilo del Marinoni studioso di lessicografia medievale è stato affettuosamente disegnato da G. Cremascoli (*Gli studi di lessicografia mediolatina di Augusto Marinoni*) in «*Hostinato rigore*», *Leonardiana in memoria di Augusto Marinoni*, Milano 2000, pp. 130-35. Tra i numerosi scritti dedicati in Italia e fuori d'Italia a Ugucione giurista ci limitiamo qui a ricordare lo studio di Corrado Leonardi su *La vita e l'opera di Ugucione da Pisa decretista*, «*Studia Gratiana*» 4 (1956-57), pp. 37-120, che costituisce un'importante messa a punto dei risultati conseguiti dalla ricerca fino ad anni vicini alla data di pubblicazione del lavoro. Per gli studi successivi si vedano gli scritti del Müller.

Recenti interventi di Wolfgang P. Müller⁷ hanno perseguito e brillantemente attuato l'intento di riprendere daccapo l'esame del quadro biografico onde saggiarne la fondatezza a fronte dell'ipotesi che non di un unico personaggio si tratti, bensì di due: da un lato l'Ugucione (non necessariamente pisano) maestro di diritto canonico e in seguito vescovo, dall'altro l'Ugucione da Pisa lessicografo.

Lo studioso discute minutamente, giungendo infine a sostenerla in modo assai persuasivo⁸, l'identificazione del giurista autore della *Summa decretorum* con il personaggio che nel 1190 fu nominato vescovo di Ferrara e fu in seguito destinatario di due lettere di argomento dottrinale e giuridico inviategli dal papa Innocenzo III. Non manca peraltro di rilevare (pp. 35-38) come i primi cronisti, ricordando la figura del vescovo, ne ignorassero la passata attività di giurista e gli attribuissero esclusivamente la paternità delle *Derivationes*, la quale, analogamente all'asserita (almeno da Salimbene e da Francesco Pipino: cfr. Cremascoli 1968, p. 127) origine pisana, potrebbe essere stata postulata sulla sola base dell'identico nome e di una conoscenza anche soltanto superficiale della prefazione del lessico stesso.

Il Müller osserva inoltre che solamente nella *Historia ecclesiastica* di Tolomeo da Lucca (circa 1313-17) leggiamo per la prima volta, in un passo che peraltro concerne Graziano, che il giurista Ugucione (designato questa volta come *Huguccio Pisanus*), oltre ad aver commentato il *Decretum*, fu anche autore di un trattato sulle derivazioni (*regulas tradidit derivationum*): qui però non si fa cenno della carica episcopale (che d'altronde non sembra essere stata connessa per qualche tempo – fin verso il 1240 – con la persona del maestro di diritto canonico nemmeno da autori di opere giuridiche)⁹.

Le corrispondenze tra interpretazioni lessicali esistenti da un lato nell'*Agiographia* e nella *Summa* e dall'altro nelle *Derivationes* non hanno agli occhi del Müller valore probante ai fini della dimostrazione di un'identità di autore, in considerazione del fatto che un'opera come le *Derivationes* doveva essere consi-

7. W. P. Müller, *Huguccio of Pisa: Canonist, Bishop, and Grammarian?*, «*Viator*» 22 (1991), pp. 121-52: ripreso, con lievi differenze, nella prima parte del volume edito nel 1994.

8. Müller 1994, pp. 23-34. Si veda anche, a p. 64, il riferimento, suggerito al Müller da Steven Wight, a un passo delle *Quinque tabule salutationum* di Boncompagno da Signa, da cui si deduce che colui che intorno al 1195 era vescovo di Ferrara era stato in precedenza un importante maestro (ma non necessariamente, diremmo, un maestro di diritto canonico). Il passo in questione si può leggere anche in Giulietta Voltolina, *Un trattato medievale di «Ars dictandi»*. *Le «V tabule salutationum» di Boncompagno da Signa*, Casamari 1990, pp. 25-26 (l'edizione dell'opuscolo, e non essa soltanto, è da usarsi con cautela, come giustamente segnalato da Renata Fabbri in «*Studia Medievalia*» 32 (1991), pp. 295-302).

9. Müller 1994, pp. 40-43 e 30-32.

derata da molti una fonte privilegiata alla quale attingere liberamente per operazioni di quel tipo.

Torniamo ora al luogo dell'*Agiographia* in cui l'autore cita come opera propria le *Derivationes*. Dopo aver spiegato il significato di *Scenofegia*, egli afferma che tale vocabolo può essere pronunciato con l'accento sulla penultima o sulla terzultima sillaba (*et licet in hoc nomine producere et corripere penultimam pro voluntate legentis*), aggiungendo questa dichiarazione, contenuta soltanto in uno dei due manoscritti: *et quare in Libro derivationum diligenter assignavimus*¹⁰.

I due testimoni (indicati rispettivamente con le sigle P e V) disponibili per l'edizione del 1978¹¹ e attentamente collazionati dal Cremascoli, qui, come in parecchi altri luoghi dell'opuscolo, non sono dunque concordi. Pur senza approfondire la questione del rapporto tra i rispettivi testi¹², l'editore sembra escludere la possibilità (effettivamente assai tenue) che ci siano pervenute due diverse redazioni d'autore ed assume in pratica l'ipotesi di una maggiore vicinanza all'originale della redazione più ampia (benché in essa un discreto numero di nomi di santi, tra i 69 in più annoverati a confronto dell'altra redazione, appaia spostato rispetto all'ordine più consueto). Su ciò dissente espressamente il Müller, secondo il quale il manoscritto seriore ci dà un testo meno confuso e sciatto, mentre l'altro porta frequenti segni di interpolazioni banali o malaccorte: tra tali interpolazioni sarebbe da annoverarsi anche la frase che rinvia alla spiegazione fornita in *Libro derivationum*¹³.

Non è possibile riprendere qui tutte le sottili argomentazioni del Müller su questo e su altri, non trascurabili, punti della questione. Ma, dato che egli stesso giunge ad ammettere al termine della complessa disamina (p. 66) l'attuale impossibilità di una solida dimostrazione dell'esistenza di due distinti personaggi di nome Uguccione (il lessicografo pisano e il vescovo canonista), non possiamo che attenerci, pur non senza qualche perplessità, a quella che è sinora stata la *communis opinio*.

10. Cremascoli 1978, p. 156, ll. 487-96.

11. Dell'esistenza di un terzo codice (Falconara, Biblioteca Franciscana, cod. 8), che contiene anche le *Derivationes* (cfr. Bursill-Hall, p. 74) ed offre un testo dell'*Agiographia* piuttosto affine a quello di P, ha poi dato ampia notizia lo stesso Müller in «Quellen u. Forschungen aus ital. Archiven u. Bibliotheken» 75 (1995), pp. 545-52, ribadendo infine, ed anzi rafforzando, il suo scetticismo circa la possibilità di identificazione del decretista con il lessicografo.

12. Più ampio, benché mutilo alla fine, il testo del cod. P (Paris, Bibl. Nat., lat. 14877, sec. XIII), alquanto più breve e sintetico nelle esplicazioni quello del cod. V (Venezia, Bibl. Naz. Marciana, lat. XIII, 16, sec. XIV).

13. Müller 1994, pp. 48-60.

II. LE DERIVATIONES

Il trattato lessicale di Uguccione da Pisa costituisce il tentativo più corposo (rispondente ad espresse ambizioni di completezza: si veda la prefazione o *prologus*, § 7) di applicazione, in linea prioritaria¹⁴, della cosiddetta *disciplina derivationis*¹⁵, che ebbe un forte sviluppo nel XII secolo e, come è noto, poco dopo la metà di detto secolo conobbe nell'opera di Osberno di Gloucester¹⁶ una realizzazione assai sistematica e coerente. Appunto il lavoro di Osberno, sebbene mai espressamente citato, costituisce la fonte diretta più cospicua, saccheggiata a piene mani, del lessico di Uguccione. Tra le altre fonti si annoverano Isidoro di Siviglia (soprattutto per le notizie di carattere enciclopedico e per le serie nomenclatorie), Prisciano, il *Liber glossarum* o *Glossarium Anseleubi*, Papia, Pietro Elia, Remigio di Auxerre ecc.¹⁷; ma spesso è difficile individuare la fonte immediata, come è naturale che accada quando si ha a che fare con un'opera largamente costruita per compilazione di materiale a sua volta almeno in parte frutto di compilazione. Spesso l'individuazione della fonte immediata di un passo delle *Derivationes* esigerebbe un'apposita indagine. E lo stesso vale per le citazioni da opere e autori antichi e medievali: molte di esse sono presenti anche in Osberno o Isidoro ecc., e in contesti che assai spesso risultano identici o molto simili ai corrispondenti contesti uguccioniani¹⁸.

14. Non mancano, come già, ma meno spesso, in Papia (ovviamente nel solco del modello isidoriano), digressioni più o meno ampie di carattere enciclopedico; né mancano, d'altro canto, lemmi brevi, da glossario.

15. Una chiara esposizione in A. Marinoni, *Dal «Declarus»...*, pp. XIV-XXII, e vd. anche Marinoni 1988, pp. 640-43.

16. Se ne veda la recente edizione critica: Osberno, *Derivazioni*, a cura di P. Busdraghi, M. Chiabò, A. Dessi Fulgheri, P. Gatti, R. Mazzacane, L. Roberti, sotto la direzione di F. Bertini e V. Ussani jr., Spoleto 1996.

17. Cfr. Riessner 1965, pp. 21-39. Su questa monografia vd. i rilievi, generalmente ben fondati, contenuti nell'ampia (e forse un po' troppo severa) recensione stilata da Giancarlo Schizzerotto in «Studi Medievali», 3^a s. 8 (1967), pp. 219-33 (alle pp. 219-20 integrazioni alla bibliografia del Riessner), e la replica del Riessner, *ibid.*, pp. 948-56. Per le fonti vd. anche Schizzerotto 1976.

18. In particolare va notato che il lessicografo Uguccione, diversamente da quanto hanno creduto anche Riessner e Schizzerotto, non sembra rivelare, almeno all'epoca dell'elaborazione di questo suo lavoro, alcun interesse specifico per il diritto canonico: Müller 1994, pp. 45-46, ha mostrato come, delle otto citazioni precedute dalla formula *in decretis* e sim., cinque derivino senza dubbio da Osberno (in realtà sono sei: anche quella che compare in T 78, 26 *terrulenter*, ed è costituita da un verso di Prudenzone, si trova in Osberno, T xv 39 oppure r 82).

Sulle citazioni si veda quanto osservato, almeno per quelle relative a testi antichi tramandati in frammenti (un caso nel quale di solito si rinvia a raccolte curate da studiosi moderni, come per lo più si è fatto anche nella presente edizione), da F. Dolbeau nella sua importante recensione all'edizione critica delle *Derivazioni* di Osberno, recensione uscita in «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 55 (1997), pp. 328-34 (in particolare 331-32). Il suo discorso si dovrebbe invero applicare anche a tutte le citazioni 'di seconda mano': se versi di Lucano, o di Marbodo, riportati da Uguccione sono

Uguccione spinge a limiti estremi la gerarchizzazione del materiale lessicale. Spesso due, tre o più capitoli di Osberno sono rifusi in un unico capitolo di grande estensione. Qualche esempio tratto dalla lettera P: in Osberno sono lemmi autonomi *porcus*, *purpura*, *purus*, che in Uguccione sono raggruppati sotto *purus*; i lemmi *panis* e *pannus* di Osberno si trovano in Uguccione sotto *pan*; e *palestra*, *palam*, *pallium*, *palpo* sotto *palim*. E così via. Le enunciazioni d'ordine teorico e metodologico circa la natura dell'opera appaiono invero assai scarse¹⁹, ma salta agli occhi lo sforzo di isolare un certo numero di parole-radici traendo da esse, con un sistematico processo deduttivo (per derivazione e composizione), la quasi totalità del patrimonio lessicale della lingua²⁰.

La successione dei lemmi nel nostro lessico non risponde a una regola precisa: si attua un generico ordine alfabetico in base alle prime due-tre lettere dei vocaboli, ma piuttosto spesso l'ordinamento tiene conto soltanto della lettera iniziale²¹. Così, il fatto che i due testimoni **La** e **Mo**²² condividano la posizione inattesa di P 150 PRIASTE tra P 155 PROBOSCIDA e P 156 PROBLEMA non meriterebbe di per sé molta considerazione in mancanza di altri elemen-

tratti in realtà rispettivamente da Isidoro o da Osberno, perché nominare soltanto Lucano o Marbodo e non Isidoro o Osberno, o anche Isidoro o Osberno? Ma questo richiederebbe forse troppo tempo ai poveri editori, lasciando inoltre assai spesso qualche consistente margine al dubbio (soprattutto nel caso di testi antichi largamente citati in ogni epoca).

Sulla recensione del Dolbeau è doveroso aggiungere che in essa l'illustre studioso individua, sempre a proposito di citazioni, un discreto numero di riferimenti (che per lo più interessano anche per Uguccione) sfuggiti agli editori di Osberno o da essi non reperiti. Alcuni di essi erano stati da noi autonomamente individuati, per alcuni altri abbiamo tratto profitto dal contributo del Dolbeau. Su ciò si veda anche P. Gatti, *Su alcune citazioni presenti nelle Derivationes di Osberno di Gloucester*, «Maia» 52 (2000), pp. 317-25.

19. Significative sono comunque certe voci del lessico, come per es. E 136 ETHIMO (tratta da Pietro Elia) e soprattutto R 54, 9, *derivo* e *dirivo*, giustamente segnalate in Riessner 1965 alle pp. 43-45.

20. Si noti che, mentre Osberno nelle sezioni derivatorie della sua opera non si cura di illustrare il significato dei vocaboli (soprattutto, ma non solo, dei derivati e composti) se non quando ciò gli appaia per qualche ragione necessario, ma riserva normalmente tale esplicitazione alle *repetitiones* (alle quali, collocate in sede separata alla fine di ogni *tractatus*, dunque egli affida la funzione tradizionalmente svolta dai glossari), Uguccione è molto più diffuso sotto questo aspetto, con qualche svantaggio per la linearità e compattezza del suo discorso, e si compiace anche non di rado di sottolineare le differenze di senso tra voci sinonime. Il suo sforzo di *reductio ad unum* del lessico non può inoltre evitare un limite oggettivo: abbastanza numerose sono infatti nelle sue *Derivationes* le voci che non trovano posto all'interno di una determinata famiglia derivatoria e sono registrate come lemmi autonomi, qualche volta semplicemente (come egli stesso asserisce) per ridurre l'eccessiva lunghezza di singoli raggruppamenti, ma in parecchi altri casi per mancanza di ascendenze proponibili. Un esempio cospicuo è costituito dal buon numero di termini del diritto longobardo schedati nelle *Derivationes*.

21. La difficoltà di consultazione, particolarmente pesante all'interno delle sezioni derivatorie, suggerì presto la formazione di repertori alfabetici da annettersi al testo del lessico. Il repertorio più diffuso nei mss. è quello dovuto a un certo Petrus de Alingio: vd. Marigo, *I codici...*, pp. X-XI.

22. Per le sigle vd. più avanti, p. XLVII.

ti congiuntivi, che peraltro sembrano esistere in buon numero almeno nella seconda parte del testo (vd. più avanti, p. XXXI n. 33).

Le *Derivationes* di Uguccione ebbero, come è abbastanza noto, una diffusione vastissima, protrattasi fino al XV secolo avanzato, e solo gradualmente furono soppiantate dal *Catholicon* di Giovanni Balbi (1286), un'opera ormai praticamente definibile come un vero vocabolario in senso moderno, costruita dunque con rigorosa applicazione dell'ordine alfabetico e pertanto di consultazione molto più agevole. Citate da Dante²³, Boccaccio, Salutati, note anche a Francesco Petrarca, in seguito molto severamente giudicate da parte della cultura umanistica più esigente, esse hanno naturalmente costituito oggetto d'interesse per gli studiosi della tradizione glossografica e lessicografica latina antica e medievale. Basterà qui ricordare i nomi di Gustav Loewe e Georg Goetz. Ma l'attenzione più intensa e ricorrente è stata rivolta a questo lessico da dantisti e filologi romanzi; i dantisti in ispecie vi hanno individuato (non sempre con pienissimo fondamento) la fonte di particolari informazioni e il modello di determinati usi lessicali presenti nelle opere di Dante²⁴.

Auspici e propositi rivolti a una pubblicazione del lessico uguccioniano vennero più volte formulati. Un'ampia ricerca preliminare sulla consistenza della tradizione manoscritta superstita fu condotta da Aristide Marigo, che ne pubblicò i risultati nel 1936²⁵. Dall'elenco risultante (che, dovunque possibile, riporta *incipit*, *explicit*, note di possesso ed altre informazioni del genere) vanno esclusi, come segnala il Marigo stesso, alcuni codici non direttamente attinenti alle *Derivationes*; compaiono comunque nella lista almeno 190 manufatti che conservano, in tutto o in parte, il nostro lessico. Altri nove manoscritti furono poi segnalati da C. Leonardi, *La vita e l'opera di Uguccione...*, p. 101. Un nudo elenco (con i rinvii alle singole pagine del *census* contenenti essenziali informazioni sui codd.), ancora incrementato di una decina di pezzi, è poi stato fornito da L. Bursill-Hall, *A census of Medieval Latin Grammatical Manuscripts*, Stuttgart 1981, p. 308.

In una recensione al lavoro del Marigo²⁶ Ezio Franceschini, stante la mole del materiale pervenuto fino a noi e la particolare natura dell'opera, soggetta certamente nel lungo tempo della sua fortunata diffusione a non poche interpolazioni, suggeriva di procedere intanto all'allestimento di un testo provvisorio fondato sui tre manoscritti che si erano rivelati "più importanti".

23. È forse superfluo ricordare l'occasione specifica: *Conv.* IV ii 3-5, a proposito del significato di 'autoritate': cfr. *Derivationes* A 1, 1-3.

24. Alle indicazioni bibliografiche contenute in Cremaschi 1968 si aggiungano quelle fornite da Schizzerotto 1976. Inoltre si veda almeno G. M. Gianola, *Il greco di Dante*.

25. A. Marigo, *I codici manoscritti delle «Derivationes» di Uguccione Pisano*, Roma 1936.

26. «Bollettino di Filologia classica» 44 (1937), pp. 100-02.

Qualche cosa di analogo ha rappresentato per una ventina d'anni (ma con frequenti e non brevi interruzioni dovute a motivi di varia natura) l'ipotesi di lavoro e l'impegno, naturalmente non esclusivo, del gruppo di studio costituitosi nel 1983, per iniziativa dello scrivente (che si assunse dapprima il compito di coordinatore e di futuro estensore del necessario indice lessicale), presso gli Istituti di Filologia moderna e di Civiltà antiche dell'Università degli Studi di Urbino. Facevano inizialmente parte di tale gruppo (oltre al coordinatore): Guido Arbizzoni, Rita Cappelletto, Settimio Lanciotti, Giorgio Nonni, Diego Rossi, Alba Tontini²⁷. L'improvvisa scomparsa di Diego Rossi e successivamente quella, preceduta da grave e lunga malattia, di Rita Cappelletto indussero il coordinatore ad assumere su di sé il compito già affidato al Rossi ed a chiedere più tardi a Maria Grazia Sassi di subentrare alla collega ed amica Cappelletto. Nell'un caso e nell'altro i subentranti ebbero a disposizione una prima trascrizione delle due rispettive sezioni del testo del manoscritto adottato come esemplare di collazione, trascrizione che fu naturalmente di nuovo sottoposta a completa revisione.

III. LA PRESENTE EDIZIONE

a)

La ricerca del Marigo sulla tradizione manoscritta delle *Derivationes* richiama l'attenzione su tre codici nei quali si rilevava un particolare aspetto della prefazione. Si tratta del Laurenziano XXVII 5, del Londinese, Brit. Libr., Add. 18380 e del Parigino, Bibl. Nat., Lat. 15462. Nei primi due la prefazione si arresta infatti alle parole *usurpatum est* (fine del § 7), mancano dunque le indicazioni relative all'identità dell'autore; nel terzo i §§ 8-9 (*Si quis querat... sortiamur*) compaiono nel margine inferiore della pagina a modo di aggiunta operata da mano diversa da quella del testo dei primi fogli. Il Marigo (p. xi) riteneva che si trattasse di una «amplificazione certo assai antica, poiché si legge in tutti i codici di cui abbiamo sicure notizie descrittive, ad eccezione di tre soli...»; egli lasciava intendere di credere poco all'autenticità di tale aggiunta «che esprime lodi all'autore sul fondamento di fantastiche etimologie intorno al suo nome».

Che il nostro autore non fosse affatto alieno da etimologie di tal genere è però dimostrato da moltissimi luoghi della sua stessa opera, anche se, nella fattispecie, può disturbarci la mancanza di modestia di simili autodefinizioni

'etimologiche' (§ 8: ...*idest bona terra non tantum presentibus sed etiam futuris, ... idest virens terra non sibi solum sed etiam aliis*).

L'assenza della seconda parte della prefazione in tre (compreso il Parigino nella sua condizione iniziale) testimoni tra quelli sui quali si hanno informazioni adeguate esigerebbe comunque una spiegazione: tanto più che, se Parigino e Londinese appaiono a un veloce esame collegati da un'affinità piuttosto stretta, un simile rapporto non vale, almeno in misura analoga, per il Laurenziano: sì che non è agevole supporre l'esistenza di un immediato rapporto di parentela dei tre manoscritti.

Tra le ipotesi concepibili si potrebbe formulare la seguente: l'autore avrebbe inizialmente messo il lessico a disposizione di una ristretta cerchia di suoi scolari o seguaci, senza preoccuparsi perciò di fornirlo, al termine di una prefazione provvisoria, degli opportuni elementi di identificazione, che avrebbe egli stesso successivamente aggiunto nel momento in cui si accingeva a promuovere o ad approvare una più ampia diffusione del suo lavoro. Non si spiegherebbe comunque agevolmente l'assenza, al termine della prefazione 'breve', della studiata e, oseremmo dire, arguta formula di passaggio al primo lemma²⁸ del lessico (AUGEO): *Igitur Sancti Spiritus assistente gratia, ut qui est omnium bonorum distributor nobis verborum copiam a u c t i m suppeditare dignetur, a verbo a u g m e n t i nostre assertionis auspiciis sortiamur* (§ 9).

Purtroppo non possediamo sufficienti elementi di valutazione, dato che in molti casi il Marigo non ottenne le necessarie informazioni dai bibliotecari ai quali si rivolse; in un certo numero di casi egli fu in grado di registrare solamente l'*incipit* (*Cum nostri...*) della prefazione (della quale pertanto non poté in tali casi conoscere l'effettiva consistenza)²⁹ e l'*explicit* dell'opera; in altre situazioni poté soltanto indicare l'appartenenza di determinati manoscritti alle relative biblioteche e darne la segnatura.

b)

In tale condizione di incertezza ci sembrò ragionevole accogliere sostanzialmente, almeno come punto di partenza, il chiaro orientamento del Marigo in favore della triade da lui indicata di testimoni tra i datati – anche solo per note di acquisto o di possesso – o databili al XIII secolo, ridimensionan-

28. Scelta evidentemente carica di significato agli occhi dell'autore, anche per l'inevitabile, sebbene tacito, confronto con Osberno, che da parte sua aveva aperto (anch'egli non senza previa e adeguata motivazione) la serie dei lemmi con il verbo *amo*.

29. Non si può dunque escludere che siano giunti fino a noi altri manoscritti recanti la forma breve della prefazione.

27. Che si assumeva anche l'incarico della descrizione dei manoscritti.

do però ben presto il valore di un simile criterio: infatti il manoscritto che porta la data più alta (1236, data di redazione), cioè il Laurenziano (La nel nostro apparato), denuncia un comportamento del copista, o d'altri prima di lui, spesso incline a risolvere in modo autonomo difficoltà testuali e ad abbreviare la fatica, in particolare a non trascrivere sempre i testi delle citazioni d'autore, lasciando magari al loro posto degli spazi bianchi. Si preferì pertanto assumere come esemplare di collazione il Parigino (P nel nostro apparato), principalmente per la più chiara ed evidenziata (soprattutto rispetto al Londinese, suo parente stretto) realizzazione grafica dei diversi lemmi. Si vide in seguito che in P (come anche nel Londinese) sono particolarmente numerose le omissioni da uguale a uguale: difetto peraltro facilmente sanabile grazie alle testimonianze di altri esemplari³⁰.

Accanto a P si decise inoltre di adottare, per una collazione sistematica, un codice ad esso piuttosto affine³¹, probabilmente databile a un'epoca un poco più alta anche rispetto a La: si tratta del ms. Pisa, Bibl. Universitaria, 692 (già Roncioni 13, R nel nostro apparato), a proposito del quale il Marigo (p. 6) cita la descrizione fornitane da Augusto Mancini in «Bollettino Storico Pisano», a. 3, 3 (1934), pp. 43-45. Il Mancini, riferendo anche il parere di Enrico Rostagno, riteneva che il codice si potesse datare al periodo «fra il 1240 e il '50» (p. 44); ma, come si vedrà più avanti, Armando Petrucci giudica che esso possa addirittura risalire assai vicino all'inizio del secolo³².

Il nostro intento è dunque stato quello di fornire in linea di principio il testo dato dalla coppia PR, purché accettabile, privilegiando tendenzialmen-

30. Il carattere formulare e ripetitivo di un qualsiasi testo grammaticale o lessicale non ci permette, al limite, di distinguere sempre e infallibilmente se siamo di fronte ad un'omissione da uguale a uguale di un testimone o invece a un'interpolazione di altro testimone chiamato al confronto. Basti pensare alle tante frasi aperte da un *item* sovente poste in lunga serie! Ma per lo più ci possono soccorrere altri elementi di giudizio.

31. Basta scorrere l'apparato per avere la prova di tale rapporto. Si nota inoltre nel corpo della lettera P un errore certo che parrebbe addirittura accomunare i mss. P R Va Am. L'intero capitolo 129 (PLANOS) si trova infatti in tali mss. inserito tra i §§ 10 e 11 del lemma P 131 (PLATOS). L'errore fu notato da un correttore di P, che vi pose rimedio per mezzo di opportuni segni di richiamo. Non possiamo però escludere che si tratti di un errore 'd'archetipo', dovuto a un fortuito spostamento di schede durante la trascrizione in pulito del materiale; un errore al quale si sarebbe posto pieno rimedio in parte della tradizione (che, entro i pochi testimoni da noi messi a confronto, sarebbe rappresentata da LaMo).

32. Una datazione così alta non costituirebbe comunque necessariamente garanzia di maggior genuinità, a parte la considerazione che, nel caso di una prima diffusione dell'opera pensabile come posta verso il 1175, un intervallo di circa 40 anni avrebbe concesso largo spazio a possibili alterazioni. Il testo di questo ms. appare invero notevolmente integro rispetto a quello di P, ma non è d'altro canto esente da segni d'interpolazione. In un caso esso presenta al suo interno (qui insinuata certo in modo fortuito) un'aggiunta seguita da un '.G.', che dovrà intendersi quale sigla di un annotatore: vd. S 85, 14, nota.

te P, che, certo costellato di sviste e banali errori (da noi segnalati in apparato con abbondanza persino eccessiva, tranne le numerose dittografie, espunte o meno), appare però nell'insieme più 'ingenuo'. Si è fatto ricorso di volta in volta anche ad altri tre-quattro testimoni, estendendo la collazione in varia misura a seconda dei problemi che il testo poteva porre. Essi sono, in ordine di preferenza, La ed i seguenti altri:

Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vatic., Lat. 7641 = Va (purtroppo gravemente lacunoso per perdita di fogli o di parti di fogli);

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14056 = Mo. Il testo è stato collazionato sistematicamente, ma si è per lo più ommesso di segnalare in apparato le lezioni del ms. quando esse siano isolate e di scarso rilievo e spesso anche quando coincidano con quelle già registrate di La e/o di Va. Numerosi indizi e lezioni caratteristiche suggeriscono, almeno nella seconda parte del testo (all'incirca dalla lettera M alla lettera S), l'esistenza di una diffusa affinità tra Mo e La³³.

Milano, Bibl. Ambrosiana, C 82 Inf. = Am.

In apparato compare talvolta anche la sigla *Guill.*, che rinvia al ms. Milano, Bibl. Ambrosiana, E 12 inf., della fine del secolo XIII. Il codice contiene, oltre ad altri scritti in buona parte (arbitrariamente) attribuiti ad Ugucione, un esemplare delle *Derivationes* qua e là rielaborato (soprattutto mediante numerose e talvolta ampie aggiunte) da Guglielmo di Noyon. Una breve descrizione di questo ms. si può leggere nel lavoro di Oronzo Limone, *Il «Liber de dubio accentu» (cod. Ambrosiano E 12 inf.) attribuito ad Ugucione da Pisa*, «Studi Medievali» 25 (1984), pp. 317-91³⁴.

Dei manoscritti sopra indicati si sono utilizzate riproduzioni fotografiche (microfilm). Per il Laurenziano si è usata anche la riproduzione (Ugucione da Pisa, *Derivationes*) pubblicata a cura dell'Accademia della Crusca, Firenze 2000.

33. In un discreto numero di casi si tratta di assenza di frasi intere, per lo più di senso compiuto, o di interi lemmi (come N 3 NABUCODONOSOR e N 27 NEMROTH): tutti fatti che presi singolarmente non possono essere considerati significativi, ma il loro assommarsi acquista un peso non trascurabile. Si veda per es. M 129, 14 (manca l'intero paragrafo); M 149, 14 (manca *unde et dicitur commodare... et est etimologia*); N 41 (manca il tratto da § 6 *vel dicitur victoria populi* a § 8 *unde*); O 2 (manca *et ponitur... reddendas*). Altre volte si incontrano lezioni deteriori o si registra la mancanza di singole parole o brevi tratti di testo: M 141, 6 (*unde... movimento*): *unde pro mutare sepe ponitur et pro mutamento*; P 61, 3: manca *consecratur et (confiscatur et RAm)*; P 119: *ipsa sentina* invece di *trasechna*; P 170, 1: *habentibus omnibus La hab. hominibus Mo* invece di *mentitionibus (mentionibus R mercationibus PAm)*; S 34, 1: *strictio* invece di *fruncatio (frucatio P, corrugatio [vel fruncatio in marg.] Am)*; S 38, 11: *tignaria tectoria* invece di *tectoria*. Parecchi altri esempi si potrebbero aggiungere a questo breve elenco.

34. Su Guglielmo di Noyon si veda: Charles H. Haskins, *Guillaume de Noyon*, «Speculum» 2 (1927), pp. 477-78.

c) *L'indice lessicale*

Uguccione raccoglie in un'unica serie i vocaboli con iniziale *I* e con iniziale *Y*, opportunamente motivando la sua scelta all'inizio della relativa sezione. Il nostro indice registra separatamente le due serie, pur con tutte le incertezze circa la forma effettivamente voluta dall'autore.

Il materiale lessicale raccolto e ordinato dal nostro lessicografo ha ricevuto nella presente edizione un trattamento grafico tale da porre in evidenza l'applicazione del metodo derivatorio esplicitamente dichiarata dall'autore. Tutti i vocaboli presentati come derivati o composti e le varie forme eventualmente ad essi attribuite compaiono pertanto nel testo (così come i 'primitivi') scritti in carattere grassetto. Naturalmente essi figurano, con la medesima grafia che mostrano nel testo, anche nell'indice lessicale, compilato a cura del coordinatore dell'*équipe*. Ma in esso indice sono state inserite anche altre voci tra quelle usate dall'autore nelle sue esplicazioni ed interpretazioni: termini rari, volgarismi (talvolta d'area francogallica, per lo più ereditati da Osberno), vocaboli riferibili all'uso di determinate aree regionali d'Italia. In certi casi compaiono nell'indice anche voci non presenti nel testo ma riferite in nota quali varianti. Il carattere puramente empirico e il criterio di scelta non rigorosamente definito di tale ampliamento potranno suscitare legittime riserve, che il responsabile confida di saper accogliere con animo equo.

d) *Descrizione dei manoscritti*

(a c. di Alba Tontini)

P = PARIS, Bibl. Nat. de France, lat. 15462

Membr. (qualità e conservazione discrete), XIII sec.³⁵, mm. 340 × 232 (265 × 154), intercol. mm. 8,5, ff. I + II (membr.) + 160 + II (membr., il secondo è stato rescato a 8 cm. circa dalla cucitura); 20 quaternioni contrassegnati da lettere dell'alfabeto (*a-t*, presente anche il richiamo nei fascicoli I III IV). Rigatura a piombo, ll. 65, scrittura nella linea di testa; tracce evidenti di spillatura nel margine esterno dei fogli. Foliazione moderna in cifre arabe che considera nel computo anche i fogli di guardia anteriori e posteriori per cui si arriva a 164.

35. Sarei propensa a collocarlo nella prima metà del secolo e in ambiente italiano, perché si tratta di una gotica ancora non ben formata (vd. ad es. il fenomeno della sovrapposizione delle curve e della presenza dei filetti obliqui alla base delle aste corte poco accentuato, *s* finale molto spesso ancora minuscola, se maiuscola il più delle volte caratterizzata da una forma leggermente allungata sotto la linea di scrittura, vd. n. 37, rispetto alla quale più sporadica è la vera e propria *s* tonda). Concorda su questa posizione Armando Petrucci, richiesto di un parere sulla datazione di alcuni dei codici da noi presi in considerazione, che ringrazio per la grande disponibilità.

Il primo fascicolo del codice è scritto quasi completamente³⁶ da una mano corsiveggiante gotica italiana, molto compressa verticalmente, dalle forme larghe e inclinate verso destra, caratterizzata da trattini di coronamento piuttosto accentuati e di andata a capo vistosi e obliqui. Da questa si passa alle mani – tanto simili tra loro da far supporre una stessa educazione scrittoria³⁷, probabilmente italiana del Nord con influssi stranieri – che hanno redatto il resto del codice, cui si deve una gotica diritta e compatta, talora dal tratteggio più pesante, anche se non priva di tendenze corsiveggianti (vd. l'uso frequente della *a* rotonda). Apici sulla *i* e trattini di andata a capo non usati in modo sistematico, punteggiatura limitata al solo punto.

Maiuscole iniziali di lettera e di lemmi e *H* del dimostrativo alte 3 o 4 linee, decorate sobriamente secondo il gusto gotico, rosse e blu alternate, di circa 2 linee quelle all'interno del testo; a partire dalla *D*, spazio di tre linee tra la fine e l'inizio di una nuova lettera riempito dal nome del primo lemma scritto tutto in caratteri maiuscoli decorati³⁸. Rari interventi marginali del copista; presenza, invece, di un annotatore, attivo lungo tutto il codice, che usa una gotica corsiveggiante sicuramente d'oltralpe³⁹. A lui si deve, a mio avviso, anche l'aggiunta nel marg. inf. di f. 3r della parte conclusiva della prefazione⁴⁰. L'inchiostro è marrone, più scuro quello della mano annotatrice.

Nel contropiatto, membr., etichetta della Bibliothèque Nationale con stampigliato *Latin / 15462*; più sotto, in corsiva recente, su semplice etichetta bianca, si legge *Volume de 163 feuillets / 27 Janvier 1869* (data di una precedente rilegatura, l'attuale risale a circa un secolo dopo). Il primo foglio di guardia è completamente bianco, fatta eccezione per l'annotazione, recentissima, nell'estremo angolo superiore destro del recto, *Latin 15462*. Nel m. sup. di f. 2v (in realtà, come già visto, IIIv) numero 1108, forse antica segnatura; sotto, una mano corsiva recente ha aggiunto la seguente annotazione: *Ce Ms. du 13^e siècle a été legué à la maison de Sorbonne par M. Richard / D'Abbeville il Contient / 1^o le Vocabulaire d'ugution / 2^o quelques reflexions sur la construction du discours / I(ncipit) Cum studium...*

36. Il lavoro si interrompe a f. 8va 44, in realtà 6° foglio del primo quaternione (vd. sopra quanto detto a proposito della numerazione).

37. Pur nelle diversità di modulo e di tratteggio (in realtà non macroscopiche), che al limite potrebbero imputarsi alla diversa qualità della pergamena, ci sono delle costanti grafiche che caratterizzano tutto il codice, compresa la parte finale non uguccioniana più marcatamente dura e rigida rispetto alla precedente, tra cui una *s* finale, a metà tra la forma maiuscola e quella minuscola, che si conclude sotto la linea di scrittura con un trattino obliquo.

38. A f. 24r, nel marg. sin. della II col., figura di uccello che col becco sostiene la lettera maiuscola iniziale di *Cedo*, di fattura semplice ma aggraziata, con linee parallele che lo attraversano, disegno che ritorna altre volte, uguale o di dimensioni più piccole; a f. 73va m. s. è abbozzato curiosamente una sorta di 'pinocchio' (lettore moderno?).

39. Vd. *a* con cappello pronunciato, *et* tachigrafico tagliato, terminazioni delle aste verticali più evidenti, a forcilla o a triangolo, tratti corti di lettere quali *i m n r t* con chiaro ritorno obliquo verso destra, vistosi apici sulla *i*, *d* onciale con asta a bandiera della cancelleresca, *g* dalla seconda pancia chiusa a sinistra da un tratto obliquo sottile, stile complessivo duro e deciso.

40. Questa è assente nel Laurenziano, forse uno dei codici più antichi, mentre è presente, e di mano del copista, nel Roncioniano (vd. più avanti); ma sul problema vd. Marigo, *I codici...*, pp. XI-XVI e, qui, Cecchini, pp. XXVIII-XXIX.

Dopo i due fogli di guardia⁴¹ iniziano le *Derivationes* di Uguccione, che occupano i ff. 3-150 – è assente il repertorio alfabetico⁴² – seguite, nei rimanenti ff. 151-61, da un testo grammaticale che in forma più sintetica preannuncia, con analoghi ma più stringati contenuti, la parte introduttiva del *Catholicon* di Balbi (inc. *Quoniam studium grammaticorum precipue circa constructionem...*, expl. *...et si corepta producta preera (!) Et deinceps sequuntur .re. trium sillabarum*), conclusa da questa sottoscrizione: *Qui scripsit scribat semper cum domino vivat / / / Amen. Amen. Amen. / / / Vivat in celis .Ama. nomine. Felix. / / .Amen.*⁴³. Segue uno spazio vuoto in cui sono stati impressi i timbri della biblioteca della Sorbona e della Nazionale; nella parte finale del foglio lunga aggiunta di 7 linee, probabilmente della mano annotatrice (inc. *Itidem adverbium est et ita positum in constructione...*, expl. *Id est illud idem est aliter et utrumque est compositum ab idem g(n)it(iv)o?*). Il f. 162r è vuoto; nel verso, marg. sup., è stato segnalato il costo *precii s(old)orum* ^{40r}, anticipato da un *sex*, forse di altra mano⁴⁴; subito sotto, in una grafia dalle inflessioni cancelleresche, nota di possesso: *Iste liber est pauperum magistrorum de sorbona studencium in theologia. Ex legato magistri Richardi de Abbatisuilla socii domus / precii quattuor libr(arum) par(isiensi)um*. Il f. 163r è vuoto, mentre nel verso c'è un testo in antico francese, scritto in bastarda, che continua anche nel frammento di f. 164.

Bibliografia: L. Delisle, *Inventaire des manuscrits de la Sorbonne conservés à la Bibliothèque Impériale sous les numéros 15176-16718 du fond latin*, Paris 1870, p. 13; Marigo, p. 5; Schizzerotto 1967, p. 221.

R = PISA, Bibl. Universitaria, 692 (olim Ronc. 13)

Membr. (buona qualità, ben conservato), XIII sec.⁴⁵, mm. 212 × 154 (154 × 108), intercol. mm. 7, ff. I (cart. rec.) + 152 + I (membr., ma con numerazione recente a matita, 153) + I (cart. rec.); I quinione + I quaternione + 13 quinioni + I binione (richiamo nel marg. inf. destro a partire dall'intercol., talvolta caduto per smarginatura); ll. 56-62⁴⁶, rigatura a secco, scrittura nella linea di testa; traccia della spillatura

41. Contengono un testo giuridico: nel verso del secondo foglio la scrittura è talmente evanida che vi è stata scritta l'annotazione in corsiva recente di cui sopra.

42. Anche su questo vd. Marigo, *I codici...*, pp. X-XI e, qui, Cecchini, p. XXVI n. 21.

43. Di questa non si ha riscontro nel repertorio Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines aux XVIIe siècle*, voll. 6, Fribourg 1965-1982: si confronti comunque per Felix quale nome del copista il n. 4055, sottoscrizione di un Laurenziano del XIII sec. (*Ama* va inteso, a mio avviso, quale corruzione di *Amen*).

44. A sinistra, leggermente più in basso, nota in corsiva e inchiostro sbiadito *n(atur)ale (?) pro casibus / bernardi*. Ci sono poi due annotazioni, erase molto bene, leggibili forse, secondo Petrucci che ha visto per noi il codice alla Bibliothèque Nationale, con la lampada di Wood. Ringrazio anche la dott.ssa F. Gori per alcune verifiche sul manoscritto.

45. Per Petrucci si tratterebbe degli inizi del XIII sec. o del primo quarto, l'ambiente sarebbe toscano o addirittura pisano; vd. sopra, p. XXX.

46. I ff. 17v-18r sono impaginati a 42 linee: scrittura leggermente diversa e forme ovviamente più ariose (vd. anche n. 48).

ra nell'estremo margine destro, soprattutto nei primi fogli. Numerazione in cifre arabe nell'angolo superiore destro probabilmente del XV-XVI sec.⁴⁷.

Rilegatura in pergamena degli inizi del '900 (Mazzatinti XXIV, p. 58, che lo scheda erroneamente col numero 682, parla infatti di assenza di legatura); sul dorso, in alto, a penna, in caratteri gotici con lettere iniziali in rosso, *bugucionis / Lexicon*, in basso *ms Roncioniani*, cui segue etichetta cart. rec. della Bibl. Universitaria con l'attuale segnatura *Ms. / 692*. Nel margine sup. sinistro di f. 1r è stato scritto, a matita blu, il numero 13, collocazione all'interno del fondo Roncioni, secondo la quale è ancora citato dal Marigo.

La scrittura è una gotica italiana di tipo librario, estremamente regolare e rotondeggiante, di modulo molto piccolo, dal tratteggio più o meno pesante a seconda della pergamena; assenti gli apici sulla *i* e i trattini di andata a capo, sporadico ancora il fenomeno della sovrapposizione delle curve, abbreviazioni molto numerose; punteggiatura limitata al punto, segni paragrafali soprattutto nella prima parte⁴⁸.

Maiuscole di modulo maggiore in εκθουσ in entrambe le colonne, rosse e blu alternate, con la consueta ornamentazione di tipo gotico costituita da sottili filetti di colore opposto; di modulo molto più grande, ll. 5/6 d'altezza, le iniziali di lettera; colorate anche quelle all'interno del testo e i segni paragrafali, talvolta semplicemente ripassati in inchiostro nero (ff. 20r 51v 78r 91r).

Annotazioni nei margini laterali di diverse mani⁴⁹; qualche rara *manicula*. Inchiostro marrone sbiadito, spesso rossiccio, in genere nero per i lemmi marginali.

Il codice presenta la prefazione completa di prima mano; il testo delle *Derivationes* termina a f. 152ra 22 e il resto del foglio è completamente vuoto⁵⁰ e così il verso; manca il repertorio alfabetico. Nel f. 1r post., pergameneo, dopo la nota di possesso *M. Jobanes de Parma* scritta nel m. sup., testo poetico in 13 strofe, di quattro versi ciascuna in rima alternata e in gotica cancelleresca, sulla vita di S. Nicola, di cui l'inc. è *Gloriosi clare gesta / Nicolai confessoris...*, l'expl. *Tuum serua dans iutamen amen*⁵¹.

47. Sono stati replicati successivamente, forse perché poco chiari, i numeri 7 9 19 a penna, 152 da altra mano a matita; numerazione parziale a penna, in cifre romane, X-XIII, nel margine inf. dei ff. 100-103.

48. Molto rovinato ed evanido il testo della seconda colonna del foglio iniziale, che presenta anche diversi buchi di cui il più grande interessa le prime tre linee di scrittura. Ai ff. 14v e 18r grafia forse più leziosa e al contempo rigida, con uso di trattini di andata a capo e apici sulla *i*; anche a f. 18v le ultime 19 ll. della II col. sembrano di una mano più serrata e angolosa.

49. Possono essere o del copista che, con una grafia leggermente più grande di quella del testo, replica dei lemmi o aggiunge parti saltate (ff. 21v 74v 102r 129v); o di una mano corsiveggiante, di modulo piccolo (ff. 28-29 54v 74r 93) o di una di modulo più grande, caratterizzata da tratteggio pesante e trasandato, inchiostro nero, apici vistosi, attiva in modo consistente nell'ultima parte (ff. 68 82r 117 125); qua e là interventi anche in una grafia più tarda, di tipo cancelleresco (ff. 71 79 80 92).

50. Vi è stato successivamente stampigliato nel margine inf. il numero 51448, replicato anche nel marg. inf. di f. 11r post.

51. Il componimento non fa parte della raccolta *Analecta Hymnica Medii Aevi*, almeno a quanto risulta da un controllo degli indici dei 55 volumi pubblicati a Lipsia tra il 1886 e il 1922.

Bibliografia: G. Mazzatinti - A. Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXIV, Firenze 1916, p. 58; C. Vitelli, *Catalogo dei codici che si conservano nell'archivio Roncioni in Pisa*, «Studi Storici» XI 2, 1902, p. 128; Marigo, p. 6; Mancini, pp. 43-45; Schizzerotto 1967, p. 221; Riessner repl. a Schizzerotto 1967, p. 950.

La = FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana, 27 sin. 5⁵²

Membr. (qualità e conservazione discrete), 1236 (vd. sottoscrizione), ff. III (cart. rec.) + 90 + I (membr.⁵³) + III (cart. rec.), mm. 360 × 258 (270 × 182), intercol. mm. 10; 10 quaternioni + 1 bifoglio + 1 quaternione (richiamo, nel marg. inf. d., reperibile solo ai ff. 8 16 56 64 72 80); ll. 68/70, rigatura a secco (vd. f. 33) o a piombo (vd. ff. 44 51); scrittura nella linea di testa. Foliazione coeva, forse di mano del copista stesso, a inchiostro, in numeri romani, collocata al centro del marg. sup. del recto, nei primi due fascicoli accompagnata anche dalla lettera iniziale dei lemmi; quest'ultima, utilizzata a mo' di titolo corrente, è tracciata dal rubricatore, che ha aggiunto un'altra numerazione, in cifre arabe, nell'angolo superiore destro del recto; numerazioni moderne, in cifre arabe e inchiostro nero, sia per fogli nell'angolo inferiore destro, sia per fascicoli nell'angolo superiore destro del recto del primo foglio di ciascuno di essi. Fogli di guardia numerati a penna, in cifre romane, nel marg. inf. destro⁵⁴.

Rilegatura in assi di legno; sul dorso in pelle marrone, in fondo, etichetta cart. della Bibl. Laurenziana con scritto a penna *Plut. 27 / sin. / 5*, uguale a quella che si trova nell'angolo superiore sinistro del contropiatto ligneo. Nel f. IIIr è incollato un frammento di un più antico foglio di guardia pergameneo, con la seguente nota di possesso in corsiva: *Iste liber est Conventus sancte Crucis de flor(entia) ordinis minorum / Vguccio de derivationibus vocabulorum*. Subito sotto etichetta rettangolare, con cornice e testo stampigliati, recante la scritta *BIBLIOTHECA / S. CRUCIS / PETRI LEOPOLDI / M. E. D. / IVSSV / IN LAVRENT. / TRANSLATA / DIE XVI. OCTOBR. / MDCCLXVI. / PLVTEVS / XXVII. SIN. / COD. 5.*⁵⁵. A f. 90v, angolo inferiore destro, si trova la cifra 229, a matita, tracciata da chi ha numerato i fascicoli, che ha anche aggiunto, sembra, a f. 91r C. / B. 26 C. 4, forse antica collocazione del codice nella Biblioteca di S. Croce.

Scrittura gotica italiana di tipo librario, molto serrata e a tratti angolosa, talvolta di modulo piccolo, talaltra più grande e allungata o più regolare, dovuta forse a più mani; apici sulla *i* specialmente se doppia o seguita da *u*; unico segno di interpunzione il punto.

52. Del codice esiste ora riproduzione in fac-simile, vd. sopra p. xxxii.

53. Secondo la numerazione moderna è stato considerato come f. 91.

54. Nell'angolo superiore destro del f. Ir si legge *Pl - XXVII sin., / cod. 5*.

55. Il numero della segnatura *XXVII sin. / 5* è scritto a mano. I fogli di guardia posteriori sono vuoti, tranne f. IIIv che contiene al centro la scritta a penna, in grafia minuta e sottile, *Constat ff. III, 91, III*; forse è la stessa mano che ha numerato il codice in Laurenziana.

Segni paragrafali gotici, spesso molto accurati, all'interno del testo e a margine per segnalare i lemmi, alternativamente rossi e blu; stessi colori per le maiuscole, completamente fuori rigatura nella colonna di sinistra, inserite in parte nel testo in quella di destra, più o meno corredate di filetti, di colore opposto, che in genere scendono, più raramente salgono al di sopra di esse, secondo l'uso gotico; ripassate in rosso la *I* di *Item* o altre maiuscole all'interno del testo; lemmi marginali, a volte anch'essi inquadriati in rosso. Inchiostro marrone più o meno sbiadito, in alcuni fogli quasi nero⁵⁶. Oltre al copista, varie mani si alternano nei margini sinistro, destro, inferiore, assai raramente in quello superiore, del codice⁵⁷. Presenza qua e là di *maniculae* di diversa fattura a seconda dei revisori, in inchiostro nero, talvolta rosso, oppure ripassate in rosso. Quasi tutti gli annotatori usano un sistema di richiami interni generalmente con indicazione di *carta* e *columna* con qualche variazione nella forma: f. 6r *de hoc etiam nomine invenies infra in carta .82. columpna .2. b.*, f. 17r *...require infra in littera de .e. . . .*, f. 19v *require retro in tertio folio. . .*, f. 73v *...XXVII columna. . .*, f. 78v *in carta 65 co^a .2.c.*, f. 83r *require deus supra .22. b.*, f. 87r *...require in XL carta in derivatione huius nominis hespera*.

Si tratta dell'unico manoscritto datato, non solo dei sei da noi presi in considerazione, ma di tutti quelli segnalati dal Marigo⁵⁸, infatti presenta, alla fine del testo, a f. 90rb 44-46, una sottoscrizione: *anno domini MCCXXXVI indictione nona die iouis .v. exeunte iunio / hec in (!) pagina fin<i>a est scrib(i) et in mense marcii, ut credo, anno domini 1234 ince / ptum fuit opus istud*. Alle ll. 48-63 un'altra mano ha riempito lo spazio con parte di un componimento in strofe rimate di contenuto moraleggiante di Gualterus de Castellione⁵⁹. A f. 90v 1-56 una mano, più serrata, aggiunge la spiegazione di alcuni lemmi (inc. *pincerna dicitur vini dispensator. . .expl. etiam oxia idest acutus accentus super predic-tam sillabam hec autem verba extracta su<n>t de brittone*), concludendo con una

56. Una caratteristica del codice sono piccoli spazi vuoti nel testo corrispondenti a lacune probabilmente dovute a difficoltà di lettura dell'antigrafo.

57. Una, più grossa e scomposta, più irregolare e corsiva rispetto a quella del testo, dall'inchiostro nerissimo (ff. 56r 87v), è molto presente in tutto il codice e talvolta sottolinea i lemmi ripetuti a margine (f. 59r), nel primo fascicolo addirittura li inquadra; un'altra, dalla grafia più spiccatamente cancelleresca e dall'inchiostro nero sbiadito, è attiva soprattutto nel margine inferiore: a questa si deve il disegno delle tre Parche a f. 61v con relativa didascalia, *Iste sunt tres parce / Cloto colum bainlat / Lachesis thrahit / antropos occat*; un'altra ancora, più calligrafica (copista stesso?), organizza gli interventi, anche a 'grappolo', nei margini laterali (ff. 30r 45r 57r); una quarta si riconosce dal tratteggio più leggero e inchiostro più chiaro, modulo più piccolo e molto regolare (ff. 68r 75v); infine ce n'è una, più sporadica, molto irregolare e disordinata (ff. 25r 45v 48v).

58. Potrebbe essere anche il più antico, sicuramente uno dei più antichi; presenta tra l'altro, come si è detto, la prefazione incompleta (vd. sopra, n. 40).

59. Vd. K. Strecker, *Die Lieder Walters von Chatillon in der Handschrift 351 von St. Omer*, Berlin-Zürich 1964, carne n. 12 (inc. *frigescente caritatis in terris igniculo. . .*): il testo qui presente è costituito dalle strofe 1, 6, 2, 3, 5.

nota, accompagnata da una lunga glossa marginale riassuntiva, sul nome dei mesi presso gli Ebrei e i Latini (inc. *Nota quod beda in compoto suo dicit in tractatu de mensibus...* expl. *decimus thebethe Ianuarius. Undecimus sabbath february. Duode / cimus adar martius*). Manca il repertorio alfabetico. A f. 91r (= Ir membr. più spesso e più scuro, senza rigatura) nota di possesso: *Iste liber Uguiccioniis fuit deputatus ad usum / fratri Bonanno florentino / hoc factum fuit anno domini millesimo CCC° secundo / fuit autem accommodatus p(re)dictus liber dicto fratri Bonanno de auctoritate fratris illuminati custodis et de / consilio discretorum*. Nel verso del foglio, spostata verso il margine superiore a sinistra, sequenza di tre parole (o semplicemente di lettere, soprattutto consonanti?) incomprensibili, in parte erase.

Bibliografia: A. M. Bandini, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, IV, Firenze 1777, cc. 201-202; Marigo, p. 2; Riessner, pp. 186-87; Schizzerotto 1967, p. 232; Riessner repl. a Schizzerotto 1967, p. 950.

Va = CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Ap. Vaticana, Vat. Lat. 7641

Membr. (qualità diversa per spessore e colore, pessimo stato di conservazione), XIII sec.⁶⁰, mm. 277 × 193 (213 × 127), intercol. mm. 7, ff. I (cart. rec.) + III (perg.) + 108 + III (membr.) + I (cart. rec.); 5 quaternioni + 1 ternione + 6 quaternioni + 1 bifolio + 4 quaternioni (così almeno sembra, ma ricostruire la fascicolazione è assai difficile sia per la caduta di numerosi fogli⁶¹, sia per errori nella numerazione più antica⁶²: richiamo visibile soltanto ai ff. XL, LXXXIII, LXXXVI, CXXIII); rigatura a secco e a piombo, doppia rigatura verticale (mm. 3) a sinistra, a destra e nei margini esterni per delimitare lo spazio riservato alle glosse; scrittura nella linea di testa, ll. 67, tranne nel fascicolo V e nei primi 6 ff. del VI, dove si oscilla tra 46, 45, 56; tracce di spillatura sia nel margine interno sia esterno del foglio. Numerazione antica in cifre romane, collocate nel margine superiore destro; numerazione recente a matita, che include nel computo anche i 3 ff. di guardia iniziali, nonché quelli finali, per cui sfasamento tra le due, sin dall'inizio, di tre unità in più prima, di 21 in meno alla fine (f. CXXXV = 114), perché ovviamente calcolata dopo la caduta dei fogli.

Rilegatura cartacea ricoperta di pergamena; sul dorso, in successione, stemma di Pio IX (1846-78), etichetta in rosso di precedente rilegatura con scritta in oro, in lettere capitali, *VAT. / 7641*, stemma del cardinal Pitra (1869-89), etichetta recente con la collocazione completa, *Vat. lat. / 7641*, uguale a quella presente nell'angolo sinistro del contropiatto anteriore cartaceo. Nel f. 1r, in realtà primo foglio di guardia,

60. Metà o seconda metà per Petrucci.

61. Ff. XXXIII-XXXVIII, IV-LVII, LXIII, LXVI-LXVII, LXX, LXXVIII-LXXXVI, CVI, in totale 22. Va segnalata la presenza di diverse braghette di restauro, che rendono ancor più difficile il controllo della fascicolazione.

62. Questa è tracciata da una mano gotica corsiva; è assente in quelli che dovrebbero essere i ff. XLVIII-LI, gli attuali 46-49, di nuovo presente a partire da LII (f. 50) errato per LIII, sono saltati meccanicamente i numeri CIII e CXV.

collocazione riportata a penna sia nel margine superiore, 7641r, sia in quello inferiore da altra mano, 7641 / *Vat. lat.* I primi tre fogli, non appartenenti alla fascicolazione, contengono un elenco disposto su 4 colonne, in gotica cancelleresca, di presbiteri e diaconi di varie località: un rettangolino di pergamena, in gotica, incollato in basso, sotto il timbro della Vaticana, ne dà il contenuto (*Notitia / Episcopatus / diversorum / Vna cum...*).

Si tratta di un manufatto molto rovinato con danni fisici rilevanti, che, oltre alla caduta materiale di 22 fogli, come già visto (ma vd. anche p. XLVII), consistono nella mutilazione della metà inferiore dei ff. 50 51 85; a f. 24 c'è un buco oblungo, persistente alla scritturazione, che interessa la II col. del recto e la I del verso. A f. 78v il testo si interrompe improvvisamente verso la fine della I col., la II è vuota, per poi riprendere normalmente a f. 79r, dove inizia il fascicolo successivo (nel marg. inf. di f. 78v = LXXXVI si intravede, semimarginato, il richiamo); anche a f. 93r il testo si arresta dopo 19 ll. di scrittura per dare spazio, a l. 21, a un breve trattato sulle preposizioni, che si conclude a f. 94va 13: il testo di Uguccione ricomincia nel foglio successivo, anche questo primo del nuovo fascicolo.

Diverse le mani coinvolte nella redazione del manoscritto, organizzata quasi sicuramente secondo il sistema della *pecia*: ne sono una riprova le interruzioni del testo di cui sopra e il tentativo, come si è visto, di utilizzare lo spazio vuoto. Quasi in tutto il codice, quando termina un lemma, il copista preferisce andare a capo, e ciò comporta l'assenza di maiuscole iniziali di lemmi all'interno del testo. La scrittura dei primi tre fascicoli è una gotica di tipo scolastico, di modulo piccolo, con forti influssi d'oltralpe, che fa pensare ad una *parisiensis*⁶³; in questa zona la parte di linea vuota è utilizzata dal rubricatore per anticipare il nuovo lemma accompagnato da un disegno geometrico. Col IV fascicolo la grafia cambia diventando di modulo ancora più piccolo e serrato⁶⁴; gli spazi suddetti sono lasciati vuoti. Del V resta solo il bifolio esterno (ff. 36-37 = XXXIII-XL): il primo foglio è caratterizzato da una mano cancelleresca, che forse continuava anche nei fogli successivi, ora perduti; l'ultimo, l'attuale 37, mostra una bella gotica libraria italiana, che prosegue per tutto il VI,

63. Vd. l'uso di *et* tachigrafico col taglio e la scrittura nel complesso rigida e pesante, non molto calligrafica; apici sulla *i*, trattini di andata a capo, punteggiatura limitata al punto, largamente utilizzato. Forse si tratta di una mano abituata alla scrittura cancelleresca, di cui emergono spesso i vezzi (segni abbreviativi pronunciati, terminazione del secondo tratto di *h m n* e del segno tachigrafico per *con* sotto la linea di scrittura, *s* maiuscola allungata in fine di parola, sino ad arrivare all'uso di *litterae* quasi *elongatae* nella prima linea, ff. 4v, 5r, 51v). Maiuscole dei lemmi di tipo gotico, alternativamente in rosso e in blu coi filetti decorati di opposto colore, parzialmente in *εθεουσ* e alte 3/4 linee, 5/6 invece quelle iniziali di lettera.

64. *Et* tachigrafico assume la forma di *z* o di *r* rotonda, quasi scomparsi gli apici e i trattini di andata a capo, uso del punto molto più sporadico, coronamento delle aste con taglio obliquo, filerato orizzontale o forcatura; all'inizio di parola *a* onciale dal cappello molto pronunciato e tendente a richiudersi sulla pancia, *s* finale più rotonda e meno allungata, impressione generale di una scrittura più rotondeggiante; anche questa rivela la sporadica tendenza a protrarre i tratti nella prima linea; la rigatura sembra a secco.

un ternione: in questi fascicoli lettere maiuscole solo in rosso e senza decorazioni; anche qui spazi vuoti non utilizzati. Nell'VIII fascicolo (ff. 52-56; per il VII vd. infra) e nel IX (ff. 57-60: qui lemmi scritti anche all'interno del testo), mutilo dei 3 fogli iniziali il primo (ff. LV-LVII), dei bifolii esterno ed interno il secondo (ff. LXIII e LXX, LXVI e LXVII), ritorna la rigatura a piombo ed opera una mano simile alla seconda, ma forse più corsiva e rigida, meno rotondeggiante, scomposta e non ben allineata sulla linea di scrittura, talvolta leggermente inclinata a sinistra, dall'inchiostro più nero, che usa la *s* finale alta della minuscola; gli spazi vuoti alla fine di un lemma non vengono riempiti. Nei fascicoli VII, X e XII (ff. 44-51, 61-68, 69-76, l'XI, ff. LXXVIII-LXXXVI, è completamente caduto) abbiamo di nuovo la seconda mano, rotonda e curata, dall'inchiostro più chiaro, rigatura a secco, spazi lasciati vuoti, forcellatura delle aste e certa sinuosità più accentuata: a f. 63 sembra quasi una gotica *oxoniensis*. Il XIII (ff. 77-78 = LXXXV-LXXXVI) è un unico bifolio⁶⁵. Nei fascicoli XIV e XVI-XVII (ff. 79-86, 95-102, 103-110 = LXXXVII-CV, CXVI-CXXIII, CXXIII-CXXXI), altra mano, a metà tra la prima e la seconda, caratterizzata dalla compresenza di *et* tachigrafico tagliato e non, scrittura spezzata più serrata e angolosa e più corsiva; qui il rubricatore riempie gli spazi vuoti con disegni geometrici, tranne ai ff. 103-104, dove anche la grafia appare più regolare; a f. 87, a metà della seconda colonna, mano più rotonda. Il fascicolo XV (ff. 87-94 = CVII-CXIII) è scritto da una mano più rotondeggiante (seconda?); gli spazi sono vuoti. Inchiostro usato per la redazione del codice generalmente nero, marrone di varia gradazione quello delle glosse.

Nei ff. 1-3 (in realtà fogli di guardia) è contenuto un *Anonimi Elenchus Titulorum S. R. E. Cardinalium et Episcopatum totius Orbis*; segue, nei ff. 4-111, il testo delle *Derivationes*, con prefazione completa; nei ff. 112⁶⁶-114r repertorio alfabetico su più colonne in gotica non italiana, preceduto dalla didascalia *Hec ita signantur ut promptius inveniantur / Ex petri donis in dictis hugucianis* (!), con relativa indicazione delle lettere, definite *capitula*, sotto cui si trova il lemma citato. A f. 114v, in alto, testo in scrittura cancelleresca ripetuto due volte, di difficile lettura perché evanido. Verso il centro del foglio nota di possesso in gotica posata con ascendenze cancelleresche (vd. aste di *l* e *b*), *Iste liber est iacobini de zabiis*, che forse, ormai cancelleresca, continua con qualcosa di non più comprensibile, articolato su due linee e concluso da una terza in cui si legge *Est iacobini de zabiis*. Più sotto, a tutta pagina, mano decisamente cancelleresca, che si estende per tre linee e mezzo, con un'altra nota di possesso cancellata, sembra, da lunghi tratti obliqui: *Iste ? liber est Georgioli de pag(o?) fo domini paganoli de pag(o?) pl(ebani ?) de Caplano / legit in scolis Magistri Antonii de Zabiis p(re)s(b)iteri ? Marie pedonie ? / qui docet ad sacrum ? sanctum sepulcrum et hoc fuit scriptum /*

65. Probabilmente utilizzato per completare il testo destinato al fascicolo precedente, risultato insufficiente.

66. Nel recto di questo foglio (= CXXXIII), di mano cancelleresca, nell'estremo marg. sup. destro, ripetuto due volte, la prima quasi completamente smarginata, si legge *Iste carte sunt CXXXI* (la numerazione romana arriva invece a CXXXV).

MCCCLXXVII die VIII ? Madii. In fondo al foglio, nell'angolo inferiore destro, disegnato a penna, in maniera un po' grossolana, un busto di re.

Bibliografia: *Inventarium codicum Latinorum Bibliothecae Vaticanae*, t. X pars I a n. 7245, opera et studio J. B. De Rossi... adiutore O. Marchetti, 1876-78, p. 14; Marigo, p. 19.

Mo = MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14056

Membr. (qualità ottima, conservazione buona), a. 1278, mm. 325 × 210 (225 × 155), intercol. mm. 12 circa, ff. I + 134 + III, 11 quaternioni + 1 quinione + 4 quaternioni + 1 binione (richiamo talvolta assente forse per smarginatura, talaltra inquadrato). Rigatura a piombo, ll. 59, scrittura nella linea di testa; foliazione recente a matita in cifre arabe nell'angolo superiore destro.

Rilegatura effettuata nel 1965, in assi di legno ricoperte di pelle marrone chiaro; sul dorso, in scrittura umanistica, si legge *Liber derivationum*. Nel contropiatto in alto a sinistra etichetta cartacea con l'attuale segnatura.

La scrittura è una gotica scolastica, probabilmente dell'Italia del Nord⁶⁷, dovuta a più mani, che si alternano nello stesso fascicolo o anche nello stesso foglio (vd. ff. 88r 99r 112v), in genere piuttosto serrata, a volte più larga e rotondeggiante, non ancora ben formata⁶⁸.

Grandi maiuscole iniziali di lettera dalle 5/6 linee d'altezza (vd. la *G* a f. 51v e la *N* a f. 84r) alle 13/14 (vd. la *P* a f. 90v), caratterizzate da un'accurata decorazione a motivi geometrici e a volute, che preannunciano un po' i girari, rosse e blu, talvolta in εκθεσις, talaltra completamente allineate alla scrittura, come anche le maiuscole iniziali dei lemmi, in genere alte 3 linee, e i segni paragrafali, 2 linee. L'inchiostro è marrone tendente al rossiccio⁶⁹.

Il testo delle *Derivationes*, preceduto dalla prefazione completa, occupa i ff. 1-134ra 9 (f. 134v bianco) e si conclude con la formula *Omnis honor tibi sit dictus et laus gloria uirtus. / Et tibi sancta dei genitrix pia virgo maria*. È assente il repertorio alfabetico. Nel f. Ir post.⁷⁰ una mano corsiva e molto scomposta ha scritto *Huguçone / de meser heurigo chalonego civitatensis... de dare / IIII solidos de g(r)oss(is) de II dagosto?* Segue un testo in una scrittura corsiva documentaria molto sbiadita per buona parte della pagina, a

67. Così anche E. Wunderle, p. 134. Petrucci parla di manufatto «forse non italiano... XIII m. o 2^a metà».

68. Vd. la mancanza di filetti obliqui all'estremità delle aste inferiori, fenomeno della sovrapposizione delle curve alterno, uso di *s* finale di tipo maiuscolo ma piuttosto allungato.

69. Presenza, solo nei primi 20 fogli, di note marginali di una mano corsiva posteriore dall'inchiostro molto chiaro, e di una più posata, d'influenza d'oltralpe.

70. È il foglio che la Wunderle considera come 135r: nell'estremo m. sup., si legge, di mano gotica, una curiosa notizia sulla scoperta del ferro di cavallo *Diuus ? unctumans ? sub stranstro reperit quatuor babata et quinque sirepes?* A f. 39ra, marg. inf., una mano corsiva ha scritto un distico *In facie noli! mediis in partibus erpes / inferius si sit dicitur? esse lupus*, suggerita forse all'annotatore dalla presenza in testo del lemma *erpico*.

nome di tale *Bartholomeus filius Alexandri... imperialis aule notarius*, in cui si allude al passaggio del codice, scritto in Italia prima del 1278 (vd. più avanti nota di acquisto), in Germania nella Diocesi di Passau tra il 1285-1313 (nel 1347 è già registrato nel catalogo della Biblioteca di St. Emmeram: su tutto vd. Wunderle, p. 135). Dopo uno spazio vuoto si hanno 9 linee in una corsiva più nitida contenente un elenco di oggetti con relativo prezzo, tra cui *bugucionem derivationum*, impegnati a un certo *domino Alberoni*. Chiude la pagina un indice di libri, tra i quali *bugucio*, in una corsiva alquanto disordinata, sicuramente di altra mano. Nel f. IIv (Iv-IIr bianchi) in alto si legge *bugwicio*, in basso a destra, in gotica libraria, sono riportati due versi della prefazione in esametri della *Summa* di Guglielmo Bretone (cf. anche Walther, *Initia carminum* 4463): *Difficiles studeo partes quas biblia gestat / pandere sed nequeo latebras sed qui! manifesto*. Spostata verso il margine inf. sin. del foglio una nota di acquisto: *Iste est liber derivationum qui dicitur / huicio per me heyn(ricum) canonicum ci / vitatensem emptus padue pro / soldis XIII grossorum anno domini / MCCLXXVIII die aliquo mense intrante ianuario*.

Bibliografia: Marigo, p. 16; Riessner, pp. 185-86; Schizzerotto 1967, pp. 232⁷¹; E. Wunderle *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften aus St. Emmeran in Regensburg*, Band 1 Clm 14020-14130, Wiesbaden 1995, pp. 134-35.

Am = MILANO, Biblioteca Ambrosiana C 82 inf.

Membr. (qualità⁷² e conservazione buone), XIV sec. ex., mm. 302 × 225 (235 × 160), ff. III (cart. restauro 1970) + III (cart. rest. prec., un IV tagliato a circa 16 mm. dalla costola) + 142 (ff. 10 140v 141r bianchi; ff. 141-42 con funzione di bifoglio di guardia) + III (cart. rest. 1970), 14 quinioni + 1 bifoglio (nessuna traccia di segnalazione di fascicoli); ll. 64, rigatura a secco, più raramente a inchiostro molto sbiadito; assenza di scrittura nella linea di testa. Numerazione a inchiostro, forse originaria, per fogli nei primi tre fascicoli di testo uguccioniano vero e proprio, ovvero dal II perché il I contiene l'elenco alfabetico dei lemmi, in cifre arabe di piccole dimensioni, precedute e seguite da un punto; numerazione recente, in cifre arabe a matita, di modulo grande a partire dal primo fascicolo.

Rilegatura pergamenea effettuata a Roma il 18. 2. 1970 dall'Istituto di Patologia del Libro, come risulta da quanto riportato nel f. Ir rec., con conservazione di parte della vecchia coperta in pelle marrone finemente decorata con impressioni a motivi geometrici; nel piatto di copertura, cartaceo, in alto attuale segnatura, C. 82 inf., subito sotto timbro della Biblioteca Ambrosiana. Anche nel f. Ir della precedente

71. Dopo aver parlato del Laurenziano, continua riportando la nota di acquisto del Monacense, senza però sottolineare, evidentemente per una svista, che si tratta di questo codice.

72. Il manufatto, pur di buona qualità, presenta buchi precedenti la scritturazione e spesso mancano lembi di pergamena nei bordi esterni dei fogli.

rilegatura abbiamo la collocazione, seguita dall'indicazione del contenuto: C n°. 82 *P^{te} Inf. / Uguccionis Pisani / Dictionarium (Vgutionis Dictionarium*, di altra mano, si legge anche nel marg. sup. sin. di f. IIIv); più sotto è stato tracciato un grosso segno a forma di P con svolazzi, quasi sicuramente sigla del possessore del manoscritto, il napoletano Giovanni Battista Porta, come si evince dall'annotazione di mano cinquecentesca, *Ex dono Io: Baptista Porta Neapol. v. cl.*, presente nel marg. inf. di f. 1r, preceduta da P / 203, forse antica segnatura dei manoscritti nella biblioteca del Porta, ora nascosta sotto il frammento del IV foglio di guardia (vd. sopra)⁷³.

La scrittura è una gotica italiana tarda (costante la s finale alta e non frequente il fenomeno della sovrapposizione delle curve), più o meno rotonda e curata, con qualche inflessione corsiveggiante; apici sulla i, sporadico il trattino di andata a capo; punteggiatura poco usata, limitata al punto, moderato uso di abbreviazioni; inchiostro generalmente marrone sbiadito, in alcuni fascicoli più nero; rarissime *maniculae*, molti segni di *nota* per lo meno di due mani diverse. Miniata ciascuna lettera dell'alfabeto secondo il gusto tardo gotico italiano (elementi geometrici, floreali e figurativi, vd. C D E G H I N, con uso di oro in foglia e colori tenui, rosa, blu, violaceo, verde), di 8/10 ll., con aste, quando ci sono (vd. A F I P Q), lunghe altrettanto; 3/4 ll., invece, e in leggera *εκθεσις*, le lettere usate per i lemmi iniziali di linea, rosse e blu alternate con presenza di filatteri; di 2 linee e sempre in blu (rarissimo il rosso) quelle interne al testo, la I di *Item* e la H del dimostrativo⁷⁴.

Quasi tutto il I fascicolo (ff. 1-9) contiene l'indice delle voci, preceduto, nel m. sup., dal titolo *Vocat(us?) Iunguiciuni (!)*. Nei ff. 11-140rb 16 *Derivationes* di Uguccione (la prefazione è completa) seguite a l. 18 da una formula di ringraziamento: *patri altissimo et eius uirginis mariae gratias refero sempiternas*. Nei ff. 141v-142ra 16 è stata scritta una ricetta in gotica cancelleresca, con testo distribuito su due colonne e ciascun periodo preceduto da segno paragrafale e da uno spazio maggiore di quello interlineare: inc. *hec sunt divine virtutes Rose marine / Confert...; expl. ...et si uis / bibere eam bibas refaciet te vive / sscere*⁷⁵.

73. Del Porta è attestata corrispondenza col cardinal Federico Borromeo tra gli anni 1611-1613 (cf. C. F. Borromeo, *Indice delle lettere a lui dirette conservate nell'Ambrosiana*, Milano 1960, p. 278; G. Gabrieli, *Giambattista della Porta. Notizia bibliografica dei suoi mss. e libri, edizioni, ecc., con documenti inediti*, «RAL», s. VI, VIII, 1932, pp. 267-70, ora in Id., *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei. I*, Roma, 1989, pp. 734-37).

74. Quanto alle mani annotatrici, costante e massiccia lungo tutto il codice la presenza del copista per i lemmi marginali (caratteristica la a di tipo maiuscolo tracciata con un cappello che si estende orizzontalmente in modo molto pronunciato a sinistra). Ci sono poi mani cancelleresche di cui una spesso preceduta dal monogramma N con il tratto obliquo raddoppiato (ff. 23v 29r 84v 94v), forse la stessa di modulo più piccolo (ff. 53v 103v), un'altra, corsiva, di modulo più grande, che appone *notabilia* preceduti dal monogramma N (f. 59v); c'è anche una gotica tarda, corsiveggiante, che usa una sorta di virgolette di cui la prima è lunga il doppio della seconda (ff. 28v 29r 37v); una gotica libraria più dura e di modulo grande (ff. 31v 40v 118v), infine una mano molto simile a quella del testo, di modulo più piccolo, tracciata con inchiostro più chiaro, che utilizza un segno paragrafale concluso da uno svolazzo (f. 33v).

75. In realtà era stato scritto *nescere*, ma è stato poi espunto *ne*. Nel m. sup. di f. 140v si legge l'annotazione *omnes carte istius libri scripte / sunt carte centoquaranta*; nel f. 142v troviamo, nella parte

Bibliografia: R. Cipriani, *Codici miniati dell'Ambrosiana*, Vicenza 1968, p. 182; A. Ceruti, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, I, Trezzano sul Naviglio 1973, p. 240; Marigo, p. 15.

e) Criteri di edizione

Essendosi deciso in partenza di adottare un apparato tendenzialmente negativo, il criterio applicato fu ed è il seguente:

- 1) in caso di differenza di lezione tra **P** e **R** viene segnalata in apparato la lezione rifiutata seguita dalla sigla di quello dei due testimoni che la presenta (ed eventualmente da altre lezioni scartate accompagnate dalle relative sigle): la lezione a testo è, ovviamente, quella data dall'altro testimone della coppia (dunque, apparato negativo);
- 2) quando la lezione adottata non compare né in **P** né in **R**, la relativa nota si apre con un *sic* seguito dalla sigla o dalle sigle dei testimoni che la presentano (per es.: *sic LaVa*) e, dopo il segno di separazione (:), dalla lezione o dalle lezioni rifiutate, con le relative sigle (dunque, apparato positivo);
- 3) anche nel caso in cui appaia opportuno mostrare come la lezione accettata sia presente non solo in **P** (o in **R**) ma abbia anche il conforto di altri testimoni contro **R** (o contro **P**), si adotta l'apparato positivo, riportando esplicitamente in nota la lezione accolta nel testo;
- 4) a volte è sembrato utile segnalare in apparato particolari degni di qualche interesse concernenti esclusivamente testimoni diversi dalla coppia **PR**, la cui lezione è naturalmente a testo. In tali casi la relativa nota è stata racchiusa tra parentesi quadre.

Quanto all'ortografia, ci si è attenuti di preferenza alle forme attestate dalla coppia **PR**, ma evitando un'eccessiva difformità dall'uso antico.

Si è naturalmente rispettata la grafia *e* per i dittonghi *ae* ed *oe*; si sono conservate le forme *michi* e *nichil* solo quando scritte per intero; si è tendenzialmente adottata l'assimilazione in *accurrere*, *afficere*, *impedire* ecc., e ci si è in linea di massima attenuti alla grafia antica per i gruppi *ci* e *ti* + vocale. Lo stesso dicasi per l'uso delle doppie, che però non è stato possibile 'normalizzare' in presenza di espliciti precetti dell'autore (il caso più imbarazzante è *vita* invece di *vitta*, con i relativi derivati: vd. U 30 VINCIO); a tali precetti non si è però riconosciuta una portata assoluta e sistematica lontano dal punto della

superiore, registrazioni di nascite a Napoli, su due colonne, di mani diverse, tutte comunque della prima metà del Quattrocento (1415-1438); in quella centrale e inferiore disegno delle lettere dell'alfabeto gotico in forme molto eleganti e decorate.

loro formulazione, data la diffusa presenza dell'oscillazione e la varia influenza probabilmente esercitata di luogo in luogo dalle fonti seguite da Uguccone. Si è cercato di attenuare, almeno all'interno di singoli contesti, le continue alternanze *i/y* e *f/ph*.

Il lavoro è stato così ripartito tra i collaboratori:

- 1) *Prologus* – lemma CILLEO (C 173): Giorgio Nonni;
- 2) CIMEDIA (C 174) – FOROS (F 51): Guido Arbizzoni;
- 3) FORMON (F 52) – LIA (L 60): M. Grazia Sassi;
- 4) LIBERO (L 61) – OZA (O 58): Settimio Lanciotti;
- 5) PACISCOR (P 1) – SIGE (S 125): Enzo Cecchini;
- 6) SIGNUM (S 126) – ZOROASTRUM (Z 52): Alba Tontini.

Dei limiti della sua impostazione tutti i sodali sono pienamente consapevoli. Ognuno di essi rivendica inoltre la totale responsabilità dell'esecuzione del proprio compito, così come il coordinatore dichiara dal canto suo di richiamare su di sé la responsabilità delle residue disarmonie dell'insieme.

Desideriamo infine esprimere la nostra gratitudine a Giuseppe Cremascoli, che non ci è stato avaro di suggerimenti ed ha inoltre messo liberalmente a nostra disposizione la sua tesi di laurea e la sua tesi di specializzazione⁷⁶.

A Rita e Diego, la cui amicizia ci è prematuramente stata sottratta, è costantemente rivolto il nostro pensiero.

Urbino, aprile 2004

Enzo Cecchini

⁷⁶ *Prolegomeni per una edizione delle «Magnae Derivationes» di Uguccone da Pisa*, relatore chiar. prof. A. Marinoni, Università Cattolica del Sacro Cuore, a. a. 1960-61. *Contributo per una futura edizione delle «Derivationes» di Uguccone da Pisa: indagini sulla storia dei vocaboli più rari (lettere ABCDEFGHI)*, relatore chiar. prof. A. Marinoni, Università Cattolica del Sacro Cuore, a. a. 1963-64.

D 45

[1] **DIAN** grece, latine dicitur lux vel claritas. [2] Inde dicta est **Dione** Venus quia pulchra sit; vel dicta est Dione a matre sua que similiter dicta est Dione, unde Claudianus De raptu Proserpine (3, 433) 'sic Venerem querat deserta²⁰³ Dione'; vel dicta est Dione quasi duos nectens in amore²⁰⁴, non enim amor potest expleri²⁰⁵ sine duobus; vel Dione quasi ex duabus nata. [3] Unde **dioneus** -a -um, idest venerius, unde Virgilius (*ecl.* 9, 47) 'ecce dionei processit Cesaris astrum'. [4] Item a dian et neos quod est novum dicitur **Diana**, quasi nova lux vel claritas: est enim luna que, singulis mensibus facta hebes, singulis mensibus a sole lumen accipit²⁰⁶ et sic semper videtur²⁰⁷ lux et claritas nova; similiter hoc nomen ei congruit secundum quod preest bestiis: clarescit enim magna²⁰⁸ claritate, quasi²⁰⁹ flore virginitatis, vel ipsa²¹⁰ est luminare minus quod preest nocti in qua discursum suum habent bruta animalia, sicut homo in die, unde dicitur²¹¹ 'posuit tenebras et discurrunt bestie, ortus est sol et congregabuntur in cubilibus suis et collocabuntur; homo autem exhibit ad opus suum'. [5] Vel Diana dicitur a dianeon, quod est divisio tenebrarum, quia radiis lunaribus tenebre silvarum separantur; vel dicitur Diana, quasi durana²¹², quia ipsa est luna et luna die et nocte apparet. [6] Ipsa est et Lucina, quia luceat vel quia lucem prebeat nascentibus. Eadem dicitur Trivia quia tres habeat potestates, unde tribus fingitur figuris: est enim Diana in silvis, Luna in celo, Proserpina in inferno.

[7] Item a dian **dies**, quia clarus sit; vel dies dicitur a deis quia eorum nominibus dies appellantur, quia nominibus planetarum, quos quidam deos reputaverunt. [8] Semper enim dies sumit nomen ab illo planeta qui in illa die habet primam horam, unde, quia sol habet primam horam in die dominico, dictus est dies solis vel dies dominicus, quia sol maior et quasi dominus est inter planetas, et sic de aliis. Hec tamen melius dilucidabuntur postea. [9] Vel dicitur dies a deis quia divini sit operis; et nota quod dies in singulari numero est incerti generis, non quod aliquod genus sit quod vocetur incertum, sed dicitur esse incerti generis, idest indetermina-

²⁰³diserta R ²⁰⁴amare P ²⁰⁵sic Va: esse ex pluribus PRLA ²⁰⁶accepit P
²⁰⁷videtur esse R ²⁰⁸magis R ²⁰⁹quia P ²¹⁰quia ipsa R ²¹¹Vulg.
psalm. 103, 20-23 posuisti tenebras et facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes bestiae ... ortus est sol et congregati sunt et in cubilibus suis collocabuntur. Exhibit homo ad opus suum ²¹²[duana MoAm]

ti et²¹³ incogniti. [10] Certum est enim quod dies vel est masculini vel est feminini generis, sed quia quidam dixerunt 'hic dies' et non 'hec', et alii 'hec dies²¹⁴' et non 'hic', idcirco neutros volentes offendere, linquimus sub dubio cuius generis debeat dici et dicimus quod est²¹⁵ masculini vel feminini, sed non determinate dicimus cuius, unde declinando dicimus hic vel hec dies. [11] In plurali vero est masculini generis quia in plurali nulla discordia fuit de eius genere²¹⁶ apud auctores. [12] Priscianus (*gramm.* II, 158, 11 - 159, 6) tamen²¹⁷ supposuit²¹⁸ quandam rationem qua²¹⁹ ostendit quod nec²²⁰ in singulari est incerti generis, immo in una significatione est feminini generis, in alia est masculini: dies enim aliquando accipitur pro determinato spatio temporis, scilicet in quo sol vergitur ab oriente in occidentem, et tunc proprie est masculini generis, aliquando accipitur pro indeterminato, scilicet simpliciter pro tempore, et tunc proprie est feminini generis. [13] Proprie dico quia sepe invenitur feminini generis pro determinato spatio temporis et masculini pro indeterminato, sed hoc fit improprie. [14] In plurali vero numero raro invenitur nisi pro determinato tempore, et inde est quod in plurali fuit tantum masculini generis.

[15] Item notandum est quod quidam dies dicitur artificialis, quidam naturalis. Dies artificialis est claritas solis in aere vel spatium²²¹ in quo sol²²² vergitur ab oriente in occidentem; dies naturalis est spatium diei et noctis, idest spatium in quo sol procedit ab oriente in occidentem et iterum ab occidente revertitur in orientem. [16] Huius diei principium diverso modo assignatur. Caldei et Perse a solis ortu faciunt initium diei naturalis; Egypitii ab initio noctis; Romani a media nocte; Athenienses a sexta hora diei.

[17] A dies hec **diecula** -le, idest parva dies, et ponitur pro qualibet parva mora temporis, unde Terentius²²³ 'furfifer²²⁴ non sufficit sed addo tibi²²⁵ unam dieculam'; [18] et **dietim**, idest de die in diem vel per singulos dies, quod et **diatim** invenitur; [19] et hoc **diarium**, idest diei pretium vel cibus, unde Oratius (*epist.* I, 14, 40) 'cum servis urbana diaria rodere mavis²²⁶'; [20] et hec **dieta**, idest diei itineratio, unde **dieto** -as, per dietas ire vel perendinare²²⁷. [21] Item **dieta** dicitur observatio legis et

²¹³om. P ²¹⁴om. P ²¹⁵om. P ²¹⁶de eius genere om. P ²¹⁷om. P
²¹⁸supponitur P ²¹⁹per quam R ²²⁰om. P ²²¹vel spatium om. P ²²²om. P
²²³Andr. 710 inpudens, non satis habes quod tibi dieculam addo ²²⁴furti sunt P ²²⁵addo tibi: ad totum P ²²⁶manus P ²²⁷perendiare R

vite vel corporis dispensatio vel cibus infirmorum vel sellula²²⁸, unde **dieto** -tas, custodire, conservare dietis²²⁹.

[22] Item a dies **diu** adverbium temporis quod accipitur pro determinato spatio temporis et pro indeterminato, sicut dies; unde per comparisonem²³⁰ hic et hec **diutior** et hoc -tius²³¹, et²³² diutissimus -a -um, unde diutius, diutissime adverbia, que magis sunt in usu quam predicta nomina. [23] Item a diu secundum quod accipitur pro determinato spatio temporis fit **diurnus** -a -um, idest unius diei vel durans per unum²³³ diem, et, per compositionem, **interdiu**, interim dum dies est²³⁴, unde **interdius** -a -um, idest iugis et continuus, unde Plautus in Aulularia²³⁵ 'interdius quasi claudus sutor²³⁶ domi sedebat'. [24] Invenitur similiter **perdius** -a -um in eodem sensu et est compositum a per et diu, unde Martianus Capella²³⁷ 'perdia pernoxque sacris onerata chartis'.

[25] Item a diu secundum quod accipitur pro indeterminato spatio temporis fit **diuturnus** -a -um, quod habet indeterminatam significationem temporis, sicut diurnus habet determinatam, et **diutinus**²³⁸ -a -um in eodem sensu, idest longus, prolixus, diu durans, continuus, et, per compositionem, **aliquamdiu** et **quamdiu**. [26] Item a dies **dieticus**²³⁹ -a -um, idest regularis, scilicet se de die custodiens sicut faciunt claustrales, et hec **diarria** -e, iugis ventris cursus sine vomitu, et hec **diesis** -sis, spatium quoddam et deductio modulandi de uno in alterum sonum vergens. [27] Item a dies hic et hec **dialis** et hoc -le, idest cotidianus, unde dictus est hic **dialis**, idest sacerdos Iovis. [28] Item a dies **dieto** -es diet, scilicet diem facere, verbum excepte actionis soli Deo conveniens, unde **diesco** -scis, inchoativum, et hinc **diet** et **diescit**, impersonalia, ut 'nunc diet', idest dies fit, 'diescit', idest dies incipit esse.

[29] Dies componitur cum rectus et dicitur hic **directus**²⁴⁰ -ti, idest malus dies, dictus sic per contrarium; [30] et cum pater et dicitur hic **Diespiter** -tris vel -teris, idest Iuppiter, et dicitur sic quasi diei pater, unde Macrobius De Saturnalibus²⁴¹ 'ipsi quoque Romani Diespitrem Iovem

²²⁸sella R ²²⁹dietas R ²³⁰compositionem ut vid. P ²³¹-tius comparativum ut vid. P ²³²om. P ²³³unam P ²³⁴sic La: om. PR ²³⁵72-73 interdius... domi sedet ²³⁶forte P ²³⁷2, 124 perdia pernoxque sacris namque operata chartis sed cf. v. l. ²³⁸diucius P ²³⁹sic VaMoAm (cf. Osb. D ii 16): dienus PRLa ²⁴⁰directus P ²⁴¹I, 15, 14 cum Iovem accipiamus lucis auctorem (unde et Lucetium Sali in carminibus canunt... ipsi quoque Romani Diespitrem appellant ut diei patrem)

appellabant eundemque Lucetium quia lucis sit auctor'; [31] et cum primus vel prior et dicitur **pridie**, idest in primo vel in priori die, adverbium temporis, et inde **pridianus** -a -um; [32] et cum quot et dicitur **quotidie**, quod vitiose scribitur per c, inde **quotidianus** -a -um; [33] et cum hoc et dicitur **hodie** et inde²⁴² **hodiernus** -a -um; [34] et cum bis et dicitur hoc **biduum**, idest spatium duorum dierum, unde **biduanus** -a -um; [35] et²⁴³ hoc **triduum**²⁴⁴, inde **triduanus**²⁴⁵ -a -um et **tridie** adverbium, quod componitur **postridie**, idest post tres dies, vel sunt due partes posite pro una; [36] hoc **quadriduum**, unde **quadriduanus** -a -um.

[37] Item componitur cum medius et dicitur **meridies**, quasi medidies²⁴⁶, idest medius dies; quod autem dicitur meridies quasi mera dies ethimologia est, non compositionis ostensio; et inde **meridianus** -a -um et **meridior** -aris, verbum deponens, idest in meridie requiescere, unde in libro Iob (Vulg. Iob 24, 11) 'inter acervos eorum meridiati sunt'. [38] Item componitur dies et dicitur **nudiustertius** et est compositum a nunc²⁴⁷ et dies et tertius²⁴⁸, quasi nunc est dies tertius; similiter **nudiusquartus**, quasi nunc est dies quartus; [39] et, ut generaliter dicatur²⁴⁹, cum quolibet nomine numerali ordinali invenitur talis compositio, ut **nudiuscentessimus**, **nudiusmillesimus** et sunt omnia adverbia temporis; unde Plautus (Curc. 17) 'caruitne²⁵⁰ te heri febris aut nudiustertius' et idem alibi²⁵¹: 'parasitum misi nudiusquartus astum²⁵²'. [40] Item dies componitur et dicitur **perendie** quod componitur a perempta et una et dies, quasi perempta una die, scilicet ista, idest in sero vel cras, quod non credimus; immo perendie, idest post cras; sic enim procedimus: hodie, cras, perendie, postridie; et dicitur perendie, quasi perempta una die, quod non potest dici de hodierna, cum de²⁵³ ea non restet spatium unius diei, sic ergo de crastina intelligitur: est ergo perendie, idest post cras. [41] Hinc Plautus²⁵⁴ 'que cras veniet perendie foras offeretur soror'; unde **perendino** -as, idest morari per unum diem, scilicet usque in tertium diem; ponitur tamen quandoque simpliciter pro morari et transitive positum invenitur pro prolongare. Vel componitur perendie a perenni et die; inde perendinare, idest unum vel plures dies²⁵⁵ in otium trahere.

²⁴²hodie et inde om. P ²⁴³om. P ²⁴⁴tridium P ²⁴⁵tridianus P ²⁴⁶quasi medidies om. P ²⁴⁷non P ²⁴⁸et tertius om. P ²⁴⁹dicam R ²⁵⁰caruit P ²⁵¹Curc. 206 parasitum misi nudiusquartus Cariam ²⁵²et una astiam R ²⁵³om. P ²⁵⁴Aul. 156 quae cras veniat, perendie, soror, foras feratur sed cf. v. l. ²⁵⁵om. P

H

H 1

[1] **HABEO** -ui -itum, unde hic et hec **habilis** et hoc -le, ad habendum comodus et aptus et opportunus, congruus; et comparatur, unde **habiliter** -lius -me adverbium et hec **habilitas** -tis, et componitur **inhabilis** -le, idest non habilis, et comparatur. [2] Item ab habeo hic **habitus** -tus -tui, idest qualitas corporis per applicationem adveniens, difficile mobilis, et **habitus** idest vestimentum, ut¹ 'iste monachus habitum gerit monachalem', et **habitus** idest status vel voluntas vel appetitus vel actus sive passio habendi. [3] Item ab habeo **habitus** -a -um, idest pinguis, et comparatur habitior -simus, unde Terentius in Eunucho² 'si qua est habitior pugilem aiunt'; [4] et hec **habitudo** -nis, compositio corporis vel moles vel pinguedo. Et habitudo dicitur aptitudo vel proprietates habendi vel convenientia, unde **habitudinarius** -a -um, qui aliqua habitudine se habet ad aliud vel quod pertinet ad habitudinem.

[5] Item ab habeo hec **habena**, idest lorum, retinaculum freni, quia ea habemus et retinemus equos, unde hec **habenula** -le diminutivum, et **habenatus** -a -um, idest habenam habens vel habena ornatus, et **habeno** -as, idest habena regere vel habena preparare et ornare.

[6] Item ab habeo **habito** -as, unde hic et hec **habitabilis** et hoc -le, quod habitari potest, et componitur **inhabitabilis**, idest non habitabilis; et hoc **habitaculum**. [7] Habito componitur **cohabito** -as, idest simul habitare; **inhabito** -as, incolere, intus habitare. Habito et eius composita omnia sunt neutra; licet enim habito sit frequentativum, tamen, quia mutavit significationem sui simplicis, mutavit et genus cum significatione, quam tamen omnino non mutavit: qui enim habitat locum aliquem, frequenter illum habet, unde, cum homo est in expeditione, non dicitur habitare loca in quibus manet ad tempus, quia non frequenter illa habet.

¹cf. *Vitae patr.* 7, 2, 1 dedit illi habitum monachalem paullo pugilem esse aiunt

²315 si qua est habitior

[8] Habeo componitur **adhibeo** -es, idest addere, adiungere, apponere, dare; **cohibeo** -es, idest cohercere, refrenare, constringere, unde hoc **cohum** -hi, idest corrigia, qua iugum ad temonem religatur. [9] Cohibeo componitur cum hyberna et dicitur **guberno** -as, idest regere, custodire, et proprie pertinet ad nautas, unde et dicitur gubernare quasi cohibernare, idest cohibere hyberna, idest tempestates maris; [10] unde hic **gubernator** -ris, quasi cohibernator, quia cohibeat prudentia sua hyberna, idest tempestates marinas, et hic **gubernio** -nis, idest gubernator, et hoc **gubernaculum**, cum quo aliquid gubernatur. [11] Item habeo componitur cum con- et retinet n, que aufertur in cohibeo, et dicitur **conibeo** -es, idest oculos claudere, unde Martianus³ 'que illum conibentem quiescere non sinat'. Et quia clausio oculorum significat assensum, ideo conibere ponitur pro assentire, obedire, [12] et tunc dicitur inde hec **conibentia** -e, idest assensus, idem et coniventia vel collibentia, ut 'ille sine conibentia – vel coniventia vel collibentia – fratrum recessit', idest sine assensu. [13] Item componitur cum de- et dicitur **debeo** -es, idest debitum habere, quasi de alieno habere⁴, unde **debitus** -a -um, et componitur **indebitus** -a -um; et hoc **debitum** -ti. Et componitur debeo cum re- et dicitur **redhibeo** -es, idest rursus debere.

[14] Item habeo componitur **exhibeo** -es, idest ostendere vel presentare vel dare, unde illud⁵ 'et exhibebit michi modo plus quam XII milia legiones angelorum'; [15] **inhibeo** -es, idest prohibere, cohercere, vetare, remove, separare, unde Lucanus⁶ 'postquam remi inhibent puppes' et Ovidius in secundo Metamorphoseon (128) 'sponte sua properant: labor est inhibere volentes'. Et est in privativum: inhibere enim est non habere, [16] unde hic **inhibitor** -ris, idest bedellus, qui et angarius et exactor dicitur, quia nimis petendo et iniuste auferendo inhibet homines; vel quia inhibet lites inter eos, unde Iosephus in XX⁷ 'iussit violentiarum inhibitori ut ad imperatorem pergeret'; [17] **prohibeo** -es, idest vetare, interdiceret et contradicere, et **prohibessis**, verbum defectivum, idest prohibeas, nec de eo invenitur amplius: Plautus⁸ 'unde queso ut prohibessis'; **perhi-**

³I, 37 quae illum etiam quiescere cupientem conivere non perferat (sed cf. appar.)

⁴habere unde debeo quasi de alieno habeo P ⁵Vulg. Matth. 26, 53 et exhibebit mihi modo plus quam duodecim legiones angelorum ⁶3, 659 postquam inhibent remis puppes ⁷Cassiod. Ios. antiq. 20 p. 581, 29 iussitque primatibus Samaritanorum... et violentiarum inhibitori, ut ad imperatorem pergerent ⁸Aul. 611 verum id te queso ut prohibessis

beo -es, idest ostendere, dare, afferre, unde illud⁹ 'perhibe testimonium de malo', idest ostende vel da vel affer; [18] **prebeo** -es, idest dare, unde hec **prebenda** -e et hinc **prebendella** -e diminutivum et **prebendarius** -a -um, quod pertinet ad prebendam et hic **prebendarius**, qui dat¹⁰ prebendam vel potius qui accipit. [19] Prebeo componitur cum iter et dicitur hic **presbiter**, quasi prebens iter, et, secundum hoc, presbiter est nomen latinum¹¹. Vel presbiterem Greci vocant etatem senioris, unde dictus est presbiter, quod latine interpretatur senior: non modo pro etate, scilicet decrepita etate sive senectute, sed propter honorem et dignitatem quam accipit presbiter vocatur, vel ideo quia illo utitur officio et, si non etate, tamen sensu et discretione senior debet esse. [20] Ideo presbiteri sacerdotes vocantur, quia sacrum dant, qui, licet sint sacerdotes, tamen pontificatus apicem non habent, quia nec crismate frontem signant nec Paraclitum Spiritum dant, quod solis debetur episcopis; unde et apud veteres iidem episcopi et presbiteri fuerunt, quia illud nomen est dignitatis, hoc etatis et officii. [21] Et a presbiter **presbiterulus** -li et **presbitellus** diminutiva et hec **presbitera** vel **presbiterissa**, idest uxor presbiteri vel sacerdotissa, et hic **presbiteratus** -tus et hoc **presbiterium**¹², idest officium vel dignitas vel ordo presbiteri. [22] **Rehabeo**, idest iterum habere quod iam habuimus et habere desivimus. Habeo et eius composita sunt activa, preter conhibeo quod est neutrum. Item omnia faciunt preteritum¹³ in -bui et supinum in -bitum. Item omnia corripiunt hanc sillabam ha-¹⁴ vel -hi-

H 2

HABEL¹⁵ interpretatur iustus vel luctus, quo nomine prefigurabatur occidendus; item et vanitas, quia cito solutus est¹⁶ et subtractus.

H 3

HAERIANI quidam heretici ab Haerio dicti sunt. Hii offerre sacrificium pro defunctis spernunt.

H 4

HALIS ferrum dicitur¹⁷.

⁹Vulg. Iob. 18, 23 testimonium perhibe de malo ¹⁰prebendam... qui dat om. P ¹¹sic VaMo: relativum cett. ¹²sic VaMoAm: presbiterium PRLa ¹³om. P ¹⁴om. P ¹⁵habas P ¹⁶om. P ¹⁷cf. Cremascoli 1994 p. 207

tione, quia ylariter dari debet, unde **strenula** diminutivum, [2] et **strenosus** -a -um, qui sepe dat vel accipit strenam, et **strenuus** -a -um, qui libenter facit strenam, scilicet largus, clarus, strenis impiger, utilis, fortis, citus, et comparatur per suppletionem: strenuus, magis strenuus, strenuissimus; unde hec **strenuitas**, et **strenicus** -a -um, id est⁹⁹² strenuus⁹⁹³ vel strenarum cupidus. [3] Item a strena **streno** -as, enceniare, initiare, strenam alicui dare, strena aliquem exilarare.

S 330

[1] **STREPO** -is -ui -pitum, idest sonum facere, unde hic **strepitus** -tus, et hic **strepōr** -ris, et **strepito** -as frequentativum. [2] Strepo componitur **astrepo** -is, **constrepo** -is, **instrepo** -is, **perstrepo** -is, **obstrepo** -is, et est neutrum cum suis compositis et facit preteritum in -pui et supinum in -pitum, correpta penultima, et corripit stre-

S 331

[1] **STRIDEO** -es vel **strido** -is -dui, sed frequentius stridi, idest fortiter sonare, dentes concutere, frendere, unde **stridor** -ris, et inde **stridorosus**⁹⁹⁴ -a -um, stridore plenus, et **stridulus** -a -um, sonorus; [2] et hec **strigilis** -lis, patella, et instrumentum quo pueri furantur uvas et ficus, et instrumentum quo equi mundantur, quod potest derivari a tergeo -es; et instrumentum quo caro mundatur et sudor corporis eraditur, quod⁹⁹⁵ et **strigil** dicitur per apocopam. [3] Item a strido hec **strix** -gis, nocturna avis de sono vocis dicta: quando enim clamat stridet; hec avis vulgo ama dicitur ab amando parvulus, unde et lac prebere fertur nascentibus. Strido et strideo cum suis compositis, si qua habent, neutra sunt et faciunt preterita in -di et quandoque in -dui, sed raro, et carent supino et producunt hanc sillabam stri-

S 332

[1] **STRINGO** -gis -xi strictum, unde hec **strictura** -e, scintilla que prosilit ab igne vel a ferro calido; et hec **stringiria** -e vel **strangiria**⁹⁹⁶, constrictio urine; [2] et hec **strigula**, scafa, et hoc **strigium**, genus vestimenti, et **strigmentum**, ramentum, immunditia, et hec **strigula**, genus

⁹⁹²et P ⁹⁹³strenis P ⁹⁹⁴sic La: stridosus PRVa ⁹⁹⁵quia P ⁹⁹⁶sic LaMoAm: grangiria P stranguiria R strangira Va

piscis, et hic **strigularius**, rasor lignorum; [3] et hec **strignos**, quedam herba, scilicet uva lupina, que latine dicitur herba salutaris, quia dolorem capitis et stomachi incendium mitiget, idem et uva lupina, quia semen eius uve simile sit. [4] Item a stringo **strictim**, et hec **strica**, tunica; et **strice** quedam monstra dicuntur, et dicuntur ex hominibus fieri, ad multa enim⁹⁹⁷ latrocinia figure⁹⁹⁸ sceleratorum mutantur, et sive magicis cantibus, sive herbarum⁹⁹⁹ veneficio, totis corporibus in feras transeunt. [5] Stringo componitur **astringo** -is, **constringo** -is, **distringo** -is, diversis modis stringere, unde **districtus** -a -um, severus et asper, austerus, et comparatur; et distringere ampliare, stricturam removeere vel leviter tangere; [6] **exstringo** -is, extra vel valde stringere vel a strictura removeere, **instringo** -is, **perstringo** -is, perfecte stringere, leviter¹⁰⁰⁰ tangere, summam dicere. [7] **Prestringo** -is, valde vel ante stringere, unde hoc **prestigium**¹⁰⁰¹, quedam species magice artis, scilicet humanorum sensuum illusio, et dicitur prestigium a prestringendo, quia aciem oculorum prestringit: secundum prestigium incredibiles rerum mutationes videntur fieri, ut terre cumulus videtur castrum, lapillus talentum, seges cohors militum galeata; vel componitur prestigium a pre et stige, quia quedam stiglia¹⁰⁰² sacra pre, idest ante, faciunt; hanc speciem artis magice¹⁰⁰³ dicitur invenisse Mercurius; [8] unde **prestigiosus** -a -um, et **prestigialis** -le, et **prestigio** -as, ludificare, prestigio aciem oculorum obscurare. [9] **Obstringo** -is, undique vel contra stringere; unde hic **obstrigillus** -li, quoddam genus calciamenti, et sunt obstrigilli qui per plantas consuti sunt et ex superiori parte corrigia trahitur ut constringantur, unde et nominantur; [10] **restringo** -is, iterum vel retro stringere vel ampliare et a strictura removeere; **substringo** -is, subtus vel post vel parum vel susum stringere. Stringo et eius composita activa sunt et faciunt preteritum in strinxit et supinum in strictum.

S 333

[1] **STROPHOS** vel **trophos** grece, latine dicitur conversio, unde hoc **strophyum**, cingulum et proprie aureum cum gemmis, quia a posteriori parte convertitur antierius. [2] Et hec **Strophas** -adis, quedam insula: cum enim Zetus et Calais fugassent Arpius usque ad quasdam insulas, inde¹⁰⁰⁴

⁹⁹⁷hec P ⁹⁹⁸om. P ⁹⁹⁹om. P ¹⁰⁰⁰om. P ¹⁰⁰¹prestigium R ¹⁰⁰²stiglia P ¹⁰⁰³sic La: om. PRVa ¹⁰⁰⁴tamen P

ribus, et sub talo calcaneus; unde hic et hec **talaris** -re, unde **talaris** tunica quia usque ad talos descendat; et hoc **talare** -ris, instrumentum volandi talo alligatum, quo Mercurius utebatur; et hic **talassus**, vestigium in luto. [5] Talus componitur²¹³ **subtularis**, quasi subtalaris, quia sub talo sit. Et nota quod talus dicitur etiam decius; unde hic **taxillus** diminutivum²¹⁴: Pomponius²¹⁵ 'dum contemplor pugnam taxillos perdidit'. [6] Item a tollo hoc **tollinum**, lignum puteorum quo auritur aqua; [7] et hec **tellus**, terra frugifera quia eius fructus tollimus, vel quia eius fructus²¹⁶ nos tollunt, idest nutriunt, vel quia ipsa nos tollit, idest portat et sustinet: humus inferior et humida est, sed terra a superiori parte qua teritur, vel generaliter terra ubique est sic dicta quia naturaliter siccitate torreat, nam ut humida sit hoc affinitate aque sortitur. Et a tellus hic **Tellurus**, deus telluris.

[8] Tollo componitur **attollo** -is -tuli vel abstuli²¹⁷, valde tollere; **extollo** -lis extuli, unde **stolidus** -a -um, stultus, fatuus, insipiens, superbus, socors, quasi exstolidus²¹⁸ quia se extollit, et comparatur, unde hec **stoliditas**. [9] Item ab extollo **stultus** -a -um, quasi extultus, quia se extollit, unde et dicitur stultus, quasi statim ultus; proprie tamen stultus est qui per stuporem non movetur iniuria, sevitiam enim perfert nec ultus est nec ullo ignominie commovetur dolore, quia stultus est hebetior corde, sicut quidam (Afran. *com.* 416) ait 'ego me esse stultum existimo, fatuum esse non opinor', idest optusis quidem sensibus, non tamen nullis; et secundum hoc stultus dicitur quasi seorsum ab ultu, et comparatur; [10] unde hec **stultitia**, et **stultizo** -as, stulte se habere. [11] Item ab extollo **extollenter**, et hec **extollentia**, idest superbia; **sustollo** -lis sustuli, sursum tollere; et est activum tollo -lis cum suis compositis.

T 132

TOLERO -as, idest sustinere, pati, sufferre, unde **tolerabilis** -le, et componitur **intolerabilis** -e²¹⁹, et utrumque comparatur; tolero activum est²²⁰ et debet scribi tantum per unum l et habet primam brevem.

²¹³[componitur subtalus et hic *La*] ²¹⁴*om. P* ²¹⁵*Atell. 190 dum contemplor orcam (pugnam v. l.) taxillos perdidit* ²¹⁶*sic LaVa: tollimus... fructus om. PR*
²¹⁷[abtollo... abstuli *La*] ²¹⁸*instolidus P* ²¹⁹*et componitur... -e om. P*
²²⁰*om. P*

T 133

TOLOR, hasta.

T 134

[1] **TOMOS** grece, latine dicitur divisio vel sectio vel incisio, unde et apud nos hic **tomus** dicitur idem; et **tomus** etiam dicitur liber vel volumen propter multas divisiones et replicationes cartarum; et hoc **tomatulum**: tomatula dicuntur intestina propter divisiones et sectiones. [2] Tomus componitur cum a, quod est sine, et dicitur hic **atomus**, corpus indivisibile propter sui parvitatem, quamvis forte nullum corpus sit quod non possit divisionem recipere, unde et sic dicitur quia non recipiat sectionem sensui subiacentem. [3] Item componitur cum epi, quod est supra²²¹, et dicitur hoc **epitoma** -tis, idest sermonis abbreviatio²²², unde **epitomaticus** -a -um, breviter dicens vel dictus, et **epitomor** -aris, idest breviter loqui.

T 135

TOMIX, vestis levis.

T 136

THOMAS interpretatur abissus vel geminus²²³, unde et grece Didimus dicitur; quia plus ceteris dubitavit, eo altius veritatem resurrectionis agnovit, et dicitur Thomas quasi totus means in dubitationem, vel Thomas quasi theos meus, idest Deus meus, propter verbum quod dixit cum certus crederet, scilicet²²⁴ 'Deus meus et Dominus meus', et est ethimologia, non compositio.

T 137

[1] **TONO** -as -nui tonitum, tonitruum facere, et convenit soli deo, unde solum in tertia persona deberet inveniri; invenitur in prima et in secunda et per prosopopeiam vel per translationem, ut tono, sono, vel fortiter proclamo, et per apostropham. Unde hoc **tonabulum**, idest sonus vel tintinnabulum, et hic **tonus** -ni, idest sonus. [2] Unde hec **tunica** -ce, antiquissima vestis, quasi tonica, quia in motu incedentis sonum faciat;

²²¹quod est supra *om. P* ²²²subbreviatio *P* ²²³genitus *P* ²²⁴*Vulg. Ioh. 20, 28 Dominus meus et Deus meus*

primum enim fuerunt pellicie tunice, quibus post eiectionem de paradiso Adam et Eva induti sunt; [3] unde hec **tunicula** et hec **tunicella**, ambo diminutiva, et **tunicosus** -a -um, tunicis plenus, et **tunicatus** -a -um, tunica indutus vel tunicam habens, et **tunico** -as, tunicam²²⁵ induere.

[4] Tonus componitur cum terreo et dicitur hic **tonitrus** -trus, et hoc **tonitrum**, indeclinabile in singulari, et hoc **tonitruum** idem est, et dicitur sic quia sonus eius terreat. [5] Item componitur hic **semitonus**, et hoc **semitonium**, idest non plenus tonus²²⁶, sed est maius et minus semitonium; minus appellatur limma vel diesis, maius apotome, quasi decisio, quia cum fere accedat ad tonum cadit tamen ab integritate toni; limma vel diesis dicitur quasi corruptio, quia fit²²⁷ cum quodam planctu et plausu, sed hoc melius in phisica distinguitur. [6] Item tonus componitur hic **paritonus**, idest cantor qui parit tonos, et hic **sintonus**, totus tonus vel duplex tonus. [7] Tono componitur **attono** -as, stupefacere, unde **attonitus** -a -um, tonitruo stupefactus, territus, **contono** -as, simul tonare, **intono** -as, insonare. [8] Tono et eius composita neutra sunt preter attono, quod est activum, et omnia faciunt preteritum in -nui et supinum in -itum, licet quandoque inveniantur facere in -avi et in -atum, et omnia corripunt hanc sillabam to-; et nota quod tono absolutum est, ut 'deus tonat'; invenitur tamen quandoque 'deus tonat aerem', quia verbum transitivum tunc intelligitur in eo, idest tonare facit vel tonitruo percutit et movet et tangit.

T 138

[1] **TONDEO** -es totondi tonsum, capillos secare et diminuere, in circuitu corrodere; unde **tonsor**, et, interposita t, invenitur hec **tonstrix**, unde hec **tonstricula** diminutivum, et hec **tonstrina**, officina vel locus vel domus in quo tondetur. [2] Item a tondeo hec **tonsa** -se, remus, quod et hic **tonsus** dicitur; sed potius tonsa vel tonsus dicitur palmula remi qua aquam percutit, unde et dicitur sic quia aquam tondeat, vel dicitur a tundo, quasi tuns²²⁸ vel quasi tunsus, quia aquam tundat, unde hec **tonsula**, et hec **tonsilla** diminutiva; [3] **tonsilla** etiam forpicula, et **tonsilla** dicitur uncinus²²⁹ ferreus vel ligneus, ad quem in litore fixum navium funes illigantur, unde Ennius (*ann.* 499) 'tonsillas rapiunt, configunt'²³⁰

²²⁵sic LaVa: tunica PR ²²⁶sonus P ²²⁷om. P ²²⁸ton- P hic et infra
²²⁹uncus P ²³⁰confidunt P

litus aduncas'. [4] Item a tondeo hic **tophus**, lapis asper et cavernosus, quia ambulantes super se tondet, unde hic **tophulus** diminutivum; [5] item a tondeo hoc **tonsorium**, idem quod tonstrina, scilicet locus ubi tondetur, et hec **tonsura** -re, et **tonsus** -a -um, et componitur **intonsus** -a -um. [6] Item a tondeo **tondito** -as frequentativum, et **tonso** -as similiter frequentativum, a quo aliud frequentativum, scilicet **tonsito** -as. [7] Item tondeo componitur **attondeo** -es, valde tondere, **contondeo** -es, **circumtondeo**; [8] **detondeo** -es, valde tondere vel deorsum, unde **detonsus** -a -um, et componitur **indetonsus** -a -um; [9] **retondeo**, **subtondeo**, subtus vel parum vel post tondere. Tondeo cum suis compositis activum est et amittit geminationem preteriti in compositis.

T 139

[1] **TOPATIUS** vel **topation** gemma est ex virenti genere omnique colore resplendens, inventa prius in Arabia insula, in qua Trogodite predones fame et tempestate fessi, cum radices herbarum effoderent, eam²³¹ effoderunt; [2] que insula postea nebulis cooperta tandem a navigantibus est inventa et ob hoc locus et gemma nomen ex causa accepit: nam **topazim** Trogoditarum lingua significationem habet querentis, unde et insula dicta est **Topazus**, et lapis **topazius** dictus est vel **topatius**; vel componitur a ton vel topos, quod est totum, et patos vel pazios vel patios, quod est color, inde topatius, quia de colore omnium lapidum in se habet.

[3] Et nota quod **TOPOS** dicitur locus, unde **topicus** -a -um, idest localis, et hec **topica** -ce; et pluraliter **Topica** -orum, et hii **Topici** -orum, pro quodam libro ubi tractatur de locis. [4] Item **topos** vel **ton** dicitur totum, unde **topicus**, totalis, unde et predictus liber dicitur Topica quasi totalis, quia ibi de totis vel de locis omnibus tractatur; et pluraliter hii et hee et hec **tot** indeclinabile, unde **totus** -a -um: [5] totum²³² ad magnitudinem pertinet, ut²³³ 'totum corpus', omne ad multitudinem, ut 'omnis homo'. Item omne in diversis partibus ponitur, totum²³⁴ sine partibus debet esse, et, ut aperte intelligatur differentia, totum rem nominis cui adiungitur et quamlibet eius partem comprehendit, ut 'totus Socrates'²³⁵, idest Socrates et quelibet eius pars, omne vero quamlibet rem nominis cui

²³¹om. P ²³²sic VaAm: om. PR totus LaMo ²³³unde P ²³⁴tantum totum
P ²³⁵sic VaAm: so. RLaMo de cod. P vd. subs. adn.

U 24

[1] **VETO** -as vetui -titum, prohibere, unde hic et hec et hoc **vetus** -eris, quod antiqui dicebant **veter**, et comparatur -rior -rimus, et dicitur a veto, quia talium est prohibere a delictis; [2] et inde **vetero** -as, antiquare, senere, et est absolutum, licet inveniatur transitive positum, ut 'veterravi capam meam', et inde **veterator**, in malis inveniendis et statuendis perseverans, quasi quia sit multi et veteris usus in malitia; Terentius in Eunucho (*Andr.* 457; *Haut.* 889) 'veterator', impostor, exagitator. [3] Et componitur **convetero** -as, **invetero** -as, et est neutrum cum omnibus suis compositis. [4] Item a vetus **vetulus** -a -um, aliquantulum vetus, et hec **vetustas** -tis, et **vetustus** -a -um, idest antiquus, et comparatur, et **veterosus** -a -um, vetustus vel vetustate plenus, et **veteranus** -a -um, senex, detritus, emeritus. [5] Item a vetus hoc **veternum**, quedam infirmitas, que facit hominem diu languere et pigrere et iuvenem videri senem, et ponitur sepe pro pigritia; vel etiam dicitur sic quedam infirmitas quam habent veteres ex consueto, sicut est oblivio, gravitas et guttositas, unde Oratius¹⁴⁸ 'cur me funesto properant arcere veterno'; [6] et inde **veternus** -a -um, et **veternosus** -a -um, qui talem morbum patitur: Terentius in Eunucho (688) 'hic est vietus vetus veternosus senex'. Distingue: vetus est convicii, quasi contemptibilis, veternosus ex morbo, senex etate, et est reverentie. [7] Item a vetus **vetellus** -a -um, idest vetulus; et componitur **quamvetus**, idest valde vetus, et **pervetus**, idest valde vetus, sicut **quamvetustus**, et **pervetustus**, idest valde vetustus. [8] Veto componitur **deveto** -as, **eveto** -as, et est activum cum suis compositis, et preteritum facit in -tui et supinum in -itum et corripit hanc sillabam ve-.

U 25

[1] **VIEO** -es -evi vietum, idest vincire, ligare, unde **vietus** -a -um, incurvus et quasi ligatus vel victus vel vita tritus, vel, ut diximus, a via, quasi itinere factus curvus. [2] Et hic et hec **vates** -tis, sacerdos: quandoque sic dicitur poeta, quandoque propheta divinus, et dicebantur vates poete, quia metra ligarent pedibus et sillabis et verba modis connecterent, et etiam per furorem divini eodem erant nomine, quia ipsi quoque plura versibus efferebant; vel vates a vi mentis dicti sunt vel a video, quia futura videbant. [3] Et inde per compositionem **vaticinor** -aris, idest divinare,

¹⁴⁸*epist.* 1, 8, 10 ... properent arcere veterno

unde hoc **vaticinium**, idest divinatio; et hic **Vaticinus** -ni, deus paganorum; item vates componitur **vaticanus** -a -um, et **vaticidicus** -a -um, propheticus. [4] Item vieo componitur **avieo** -es, idest alligare, valde ligare; unde hic et hec **autor**, idest ligator¹⁴⁹, sed hoc in principio huius operis distinximus. Vieo neutrum est solo defectu.

U 26

[1] **VIDEO** -es vidi visum: videmus natura, aspicimus voluntate, intuemur cura; unde **videns** -tis, et comparatur; et componitur **evidens**, clarus vel apertus, et comparatur, unde hec **evidentia**, idest apertio vel claritas; et hoc componitur **inevidens**, idest obscurus vel inapertus, et similiter comparatur. [2] Item videns componitur cum porro, quod est longe, et dicitur hic et hec et hoc **prudens** -tis, quasi porro, idest a longe, videns futura, peritus, usu doctus, callidus, exercitatione artis instructus, facundus, qui facile fari potest; et prudens comparatur; unde hec **prudencia** -e, cardinalis virtus, scilicet bonarum et malarum rerum utrarumque discretio, unde hec **prudentiuncula** diminutivum; [3] et per compositionem **imprudens**, idest non prudens, vel valde prudens, in quo sensu raro invenitur, unde Virgilius in Georgicon (1, 373), et comparatur, unde hec **imprudencia** -e.

[4] Item a video hic **visus** -sus, actus vel passio videndi, et hoc **visum**, res visa vel fantasma, et¹⁵⁰ **visibilis** -le, **visibiliter**, **visibilitas**, [5] et componitur **invisibilis** -le, **invisibiliter**, **invisibilitas**. [6] Item a video **viso** -as frequentativum, a quo **visito** -as aliud frequentativum: qui enim visitat aliquem, sepe videt illum; et componitur **convisito**¹⁵¹ -as, **invisito** -as, **revisito** -as, et est activum cum suis compositis. [7] Item a video **viso** -is -si¹⁵² desiderativum, idest cum desiderio videre, et deberet facere supinum in -situm, penultima producta, sed non est in usu; et componitur **conviso** -is, **inviso** -is, **proviso** -is, **reviso** -is, et est activum cum suis compositis, et tertie coniugationis. [8] Item a video **vido** -is visi -sum, tertie coniugationis, idest videre, unde Cato (Ps. Cato 4, 25, 2) 'hoc vide ne rursus levitatis crimine damnes': non enim in hoc versu potest 'vide' esse imperativus secunde coniugationis, falsus enim esset versus, quod non pro magno haberemus.

¹⁴⁹idest ligator *om.* P
VaMoAm: -ui PRLa

¹⁵⁰vel P

¹⁵¹*sic* VaMoAm: avisito PRLa

¹⁵²*sic*